REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA

FRIULI-RICOSTRUZIONE 1976-1986

VOLUME II

A CURA DI:

SEGRETERIA GENERALE STRAORDINARIA
PER LA RICOSTRUZIONE DEL FRIULI

DIREZIONE GENERALE
DELL'ISTRUZIONE, DELLA
FORMAZIONE PROFESSIONALE
DELLE ATTIVITÀ E BENI
CULTURALI

Gli interventi della Soprintendenza Archivistica per il Friuli-Venezia Giulia

~~Anna Gonnella~~ M. L. Iona

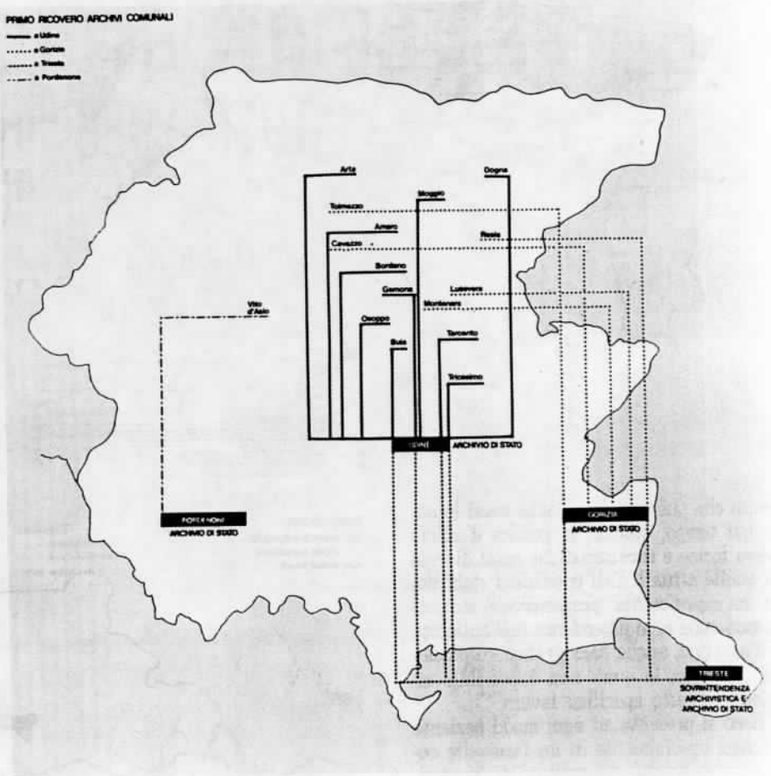


Fig. 10.1 - Gli Archivi comunali ricuperati e le località del primo ricovero.

1. Il ricupero (Fig. 10.1)

Il ricupero degli archivi è stato effettuato dalla Soprintendenza Archivistica, l'organo dello Stato con competenza territoriale regionale che ha per funzione la vigilanza e la tutela dei beni archivistici non statali compresi nella regione.

Il primo urgente problema che si presentò all'indomani del 6 maggio 1976 fu quello di dare un tetto al materiale che era venuto a trovarsi esposto alle intemperie, crollato in mezzo alla strada, come per esempio ad Osoppo, oppure all'interno di edifici sventrati, come un po' dappertutto. Dove non fu possibile trovare un adeguato ricovero sul posto, si provvide immediatamente, con l'aiuto di volontari prima e quindi con mezzi forniti dall'organizzazione per affrontare lo stato d'emergenza. Fra maggio e ottobre sedici archivi comunali, oltre ad altri di enti diversi, vennero ricoverati nelle sedi degli Archivi di Stato di Udine e Gorizia. Se ne sarebbero aggiunti ancora in seguito, mentre per il riordinamento da parte della Soprintendenza Archivistica si rese necessario trasferirne alcuni a Trieste nella sede dell'Archivio di Stato. Gli archivi ricoverati erano stati raccolti nelle peggiori condizioni; confusi ammassi di carte talvolta lacere, talaltra infangate, pregne di umidità, se non già anche di muffe, bisognose di essere asciugate, pulite, disinfettate, restaurate e riordinate, ricostruendone l'originaria struttura istituzionale e archivistica, per poterle ripristinare nelle sedi di provenienza.

Si dovette iniziare da un primo riassetto sommario per poter individuare una linea di priorità nelle operazioni e ciò venne effettuato già entro il 1976. Si scelse quindi di iniziare dal riordinamento, poiché le complesse operazioni della ricostruzione del tessuto storico, che obbligano ad esaminare a fondo tutto il materiale, avrebbero permesso di evidenziare anche le reali necessità di risanamento e di restauro. Ed infatti da questa fase del lavoro risultarono sia l'esatta quantità dei singoli archivi per un programma di erogazione di contenitori e scaffalature onde rendere possibile la loro restituzione alla sede d'origine, sia lo stato di conservazione del materiale ai fini del restauro.

2. Il riordinamento (Fig. 10.2)

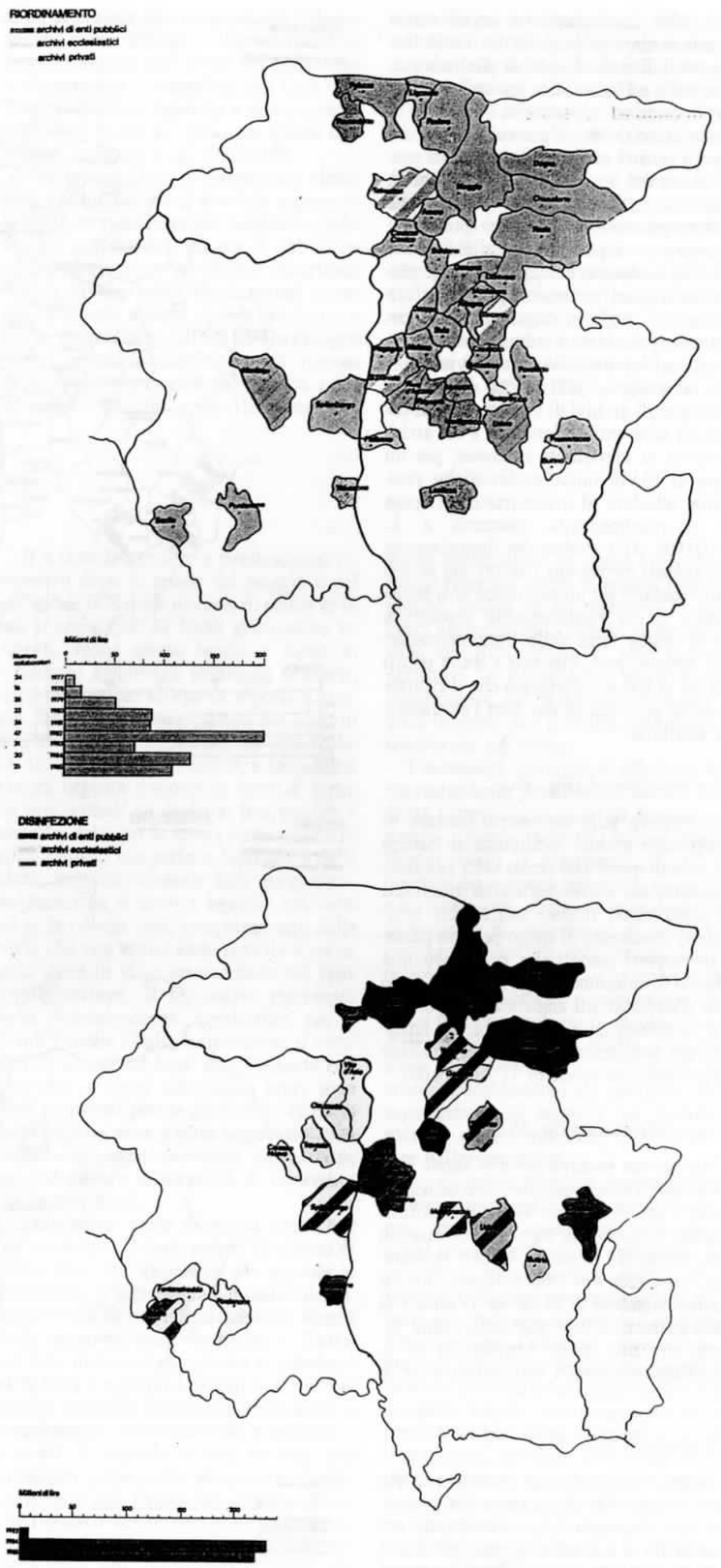
Riordinamento significa ricostruzione storica del formarsi dell'archivio dal momento della sua nascita, o meglio dalla nascita o da un momento particolare della vita dell'istituto che lo ha prodotto durante lo svolgimento della propria attività, mo-

Fig. 10.2 - Gli interventi di riordino e le relative spese annuali (in alto).

Fig. 10.3 - Gli interventi di disinfezione e le relative spese annuali.

Fig. 10.4 - La fornitura di nuove scaffalature e le relative spese annuali (nella pagina successiva in alto).

Fig. 10.5 - Gli interventi di restauro e le relative spese annuali.



mento che può scendere anche assai lontano nel tempo, quando la pratica d'ufficio aveva forme e caratteristiche assai diverse da quelle attuali. Tali condizioni richiedono un'approfondita preparazione storico-istituzionale e, in dipendenza dell'antichità dell'archivio, anche paleografico - diplomatistica, senza le quali non è possibile affrontare questo specifico lavoro.

Esso si presenta ad ogni modo paziente e lungo, specialmente in un frangente come questo, poiché si è trattato di dover ricostruire e ricomporre unità coerenti partendo da informi ammassi di materiale sconvolto, quale era stato confusamente raccolto in tutta fretta e scaricato nei luoghi di ricovero, e che nella maggior parte dei casi si è dovuto esaminare carta per carta. Talvolta consistenti serie relative ad archivi già ordinati sono riemerse dopo anni da dimenticati ricoveri di fortuna, ciò che ha costretto a rifare tutto il lavoro. Lo scarso personale della Soprintendenza Archivistica non poteva sopperire a tutte le necessità del riordinamento degli archivi dell'immensa area disastrata. Si dovettero perciò cercare all'esterno persone che fossero in grado di occuparsene. Inizialmente non fu facile poiché il mestiere dell'archivista non era ancora entrato nel giro di un vivace dialogo di domanda e di offerta e di conseguenza esiguo era il numero di persone in condizione di fornire un minimo di garanzia professionale. Fu necessario ini-

ziare dalla formazione dei collaboratori con una oculata propaganda fra i diplomati disponibili delle Scuole di Archivistica, Paleografia e Diplomatica annesse agli Archivi di Stato ed in particolare di quella di Trieste. Dopo il 1981 si poterono impiegare pure gli iscritti al Corso di laurea in conservazione dei beni culturali della facoltà di lettere dell'Università di Udine, che avessero già superato gli esami specifici di archivistica e di paleografia e diplomatica. La collaborazione si configurava quale prestazione d'opera professionale tramite stipulazione di regolari convenzioni, mentre la direzione di ciascun ordinamento veniva affidata ad un funzionario archivista.

In tal modo, dal 1977 al 1985 si poterono riordinare gli archivi di una trentina di comuni, di nove enti ecclesiastici e sei archivi privati di importante interesse, per un totale di 55.976 unità archivistiche ricostruite, schedate ed inventariate. La spesa per il riordinamento assomma a L. 720.000.000. Allo scadere dei finanziamenti sono rimasti incompiuti i lavori, sia presso alcuni comuni, sia presso alcuni enti ecclesiastici, il cui riordinamento proseguirà con le esigue forze della Soprintendenza. Altri archivi, però, che non s'erano potuti mettere in lavoro, attendono che il rifinanziamento permetta di dar loro l'attenzione che meritano.

3. La disinfezione (Fig. 10.3)

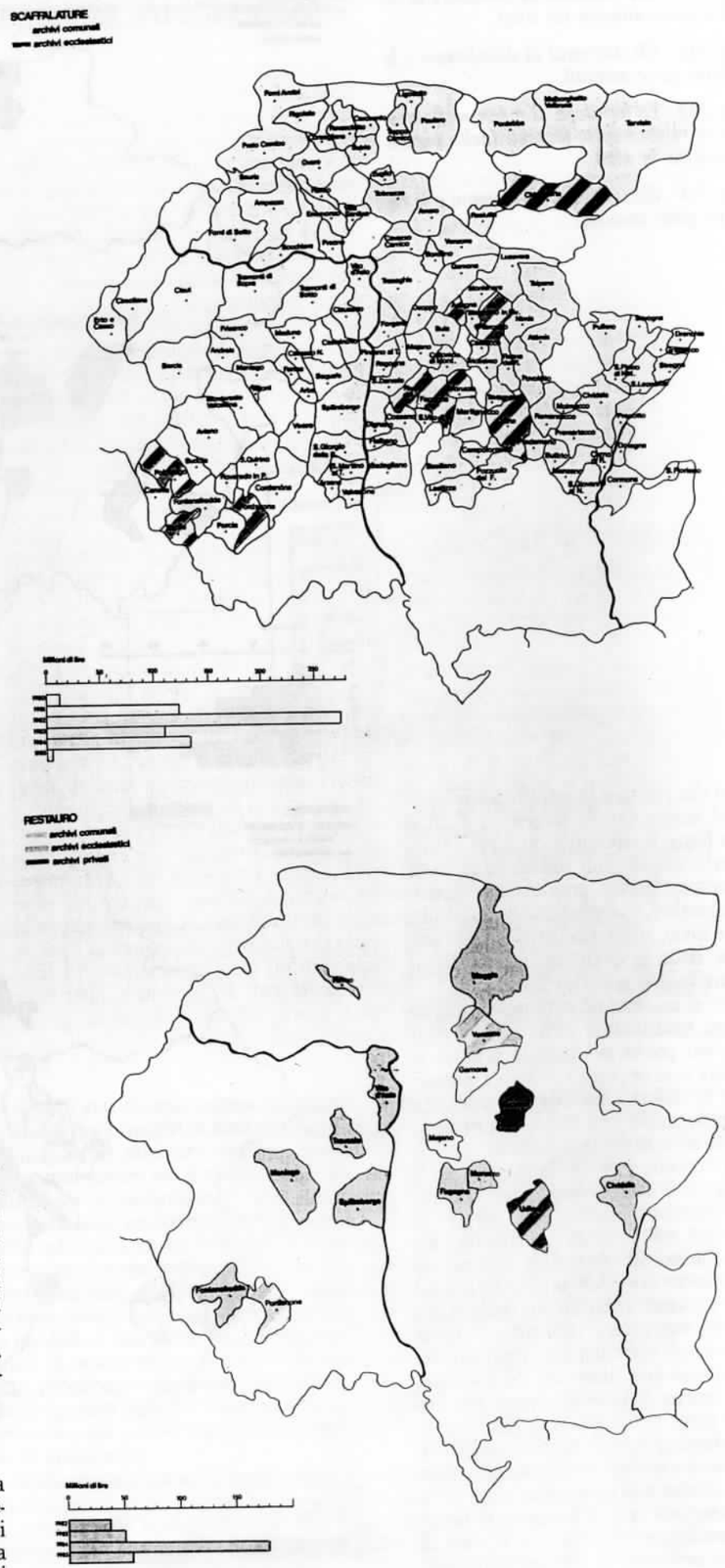
Si rendeva pure necessario pensare al futuro degli archivi facilitando il rientro non solo di quelli che erano stati riordinati altrove, ma anche degli altri riordinati sul posto od ivi rimasti non sempre nelle migliori condizioni. Il lungo periodo passato in ricoveri inadatti ne richiedeva una radicale disinfezione, come pure dovevano venir disinfettati gli ambienti, nei quali alcuni sarebbero stati ricollocati. Gli interventi per soddisfare queste richieste hanno comportato una spesa di L. 450.514.000.

4. La scaffalatura (Fig. 10.4)

Ma ciò non bastava per una buona conservazione; i vecchi supporti di condizionamento e di scaffalature vennero sostituiti secondo il fabbisogno segnalato da ciascun ente, sicché 121 comuni e 12 enti ecclesiastici, fra il 1980 e il 1985, vennero riforniti complessivamente di 23.530 metri lineari di scaffalatura metallica particolarmente robusta, per una spesa complessiva di L. 598.000.000 compresi i contenitori d'archivio.

5. Il restauro (Fig. 10.5)

L'esame del materiale che veniva via via riordinato e le segnalazioni che giungevano dai possessori hanno evidenziato poi la necessità di procedere al restauro di una certa quantità di preziosi pezzi bisognosi



di un intervento che ne arrestasse il degrado, che venne affidato a laboratori specializzati, compresi nell'elenco dei restauratori riconosciuti e controllati dal Centro di fotoriproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato. La spesa per queste operazioni ammonta a L. 325.000.000.

Vanno segnalati in particolare alcuni pezzi restaurati che si è voluto esporre in originale o riprodurre sui tabelloni perché dei più significativi, sia per il tipo di restauro eseguito, sia per la loro importanza storica. Si sono scelti alcuni esempi provenienti dai più antichi archivi friulani, come la concessione dell'803 di Carlomagno (Udine, *Archivio Capitolare*) già corrosa nelle pieghe e attaccata dalle muffe, i due documenti del 1161 e del 1186 rispettivamente dei patriarchi aquileiesi Pellegrino I e Goffredo (Cividale, *Museo Archeologico - Archivio Capitolare*), le legature dei registri del Fontego e di cassa del Comune di Pordenone e la carta del codice n. 3 (sec. XV) dell'archivio plebanale di Spilimbergo con la delicata miniatura di un Cristo risorto. Materiali diversi per natura, trovati in differenti condizioni di degrado, ragioni che hanno comportato anche diverse forme e livelli di restauro. Assieme a questi, gli altri pezzi esposti, provenienti dagli archivi di Gemona, Tolmezzo, Caiselli e Grattoni d'Arcano, vogliono offrire un ristretto campione — e non è certamente esaustivo — della tipologia del materiale più antico che si può trovare negli archivi sui quali si è intervenuti.

GLI INTERVENTI DI RESTAURO

Anna Gonnella

Il materiale cartaceo e membranaceo recuperato dopo le scosse del maggio e del settembre 1976 dalle macerie di edifici crollati o comunque da locali gravemente lesionati, venne spesso tenuto a lungo in condizioni ambientali purtroppo deleterie, dapprima perfino all'aperto, esposto a pioggia, fango, intemperie; passati poi i giorni dell'emergenza, venne raccolto alla rinfusa, talvolta stipato in sacchi, e ammassato ancora bagnato e sporco in locali di fortuna non protetti da sbalzi di temperatura e umidità, dove già la stessa sistemazione in spazi ristretti comportava lacerazioni delle carte, accartocciamento delle pergamene, deformazione di dorsi e legature nei volumi e, in alcuni casi, compattamento delle carte che non erano state ripulite e asciugate prima di venir ammucchiate nei ricoveri provvisori. Il tempestivo intervento della Soprintendenza Archivistica per il Friuli-Venezia Giulia ha permesso il recupero di alcuni dei fondi maggiormente colpiti, che in tempi abbastanza brevi sono stati ricoverati presso gli Archivi di Stato della regione, dove è stata ben presto effettuata una prima sommaria ricognizione per individuare le necessità di intervento sui singoli fondi.

La maggior parte di questi sono stati poi trasferiti a Trieste presso l'Archivio di Stato, dove logisticamente più agevole si presentava la schedatura del materiale, affidata a collaboratori professionisti, diretti dalla Soprintendenza Archivistica. Tuttavia, solo una volta completata la schedatura di tutti i pezzi, si è potuto fare un consuntivo dei danni riportati dai documenti e programmare interventi volti a bloccare i processi di degrado ancora in atto, che avrebbero portato alla progressiva distruzione degli atti. È anche da dire che gli archivi rimasti nel territorio di appartenenza, generalmente in seguito alle assicurazione degli Enti proprietari di darvi adeguata sistemazione in tempi brevi, hanno spesso riportato danni in misura maggiore, proprio perché, in un momento in cui le gravi necessità della ricostruzione imponevano agli Enti territoriali altri interventi prioritari, la sistemazione «provvisoria e temporanea» del materiale in locali del tutto inidonei, si è in realtà prolungata notevolmente nel tempo.

I successivi sopralluoghi effettuati dalla Soprintendenza Archivistica misero in evidenza i gravi danni riportati da carte, pergamene, mappe, registri, volumi miniati. Spesso infatti la persistente umidità ambientale dei ricoveri provvisori aveva favorito l'insorgere, anche in manoscritti non danneggiati in precedenza, di muffe vinacee con conseguente sbiadimento degli inchiostri, indebolimento e talvolta caduta dei supporti cartacei, o perforazione degli stessi in corrispondenza di inchiostri acidi, corrosione dei dorsi dei bifolii; nelle pergamene si evidenziavano ondulazioni, infeltrimento, sfaldamento del carniccio, muffe, asportazione dei supporti per l'azione di roditori, e nelle miniature, distacco del colore dalla membrana.

Questi danni, dovuti a umidità, sviluppo di microorganismi, condizionamento inidoneo, andavano spesso ad aggiungersi a quelli preesistenti causati da polvere, tarli, precedenti erronei restauri effettuati con prodotti inidonei. Individuati quindi gli archivi sui quali era più urgente intervenire per impedirne l'ulteriore progressivo degrado e garantirne la conservazione, si è ritenuto prioritario arrestare il ciclo vitale di spore, funghi, microorganismi diversi, presenti su gran parte dei pezzi e impedire il propagarsi dei danni a materiale non ancora compromesso, provvedendo perciò alla disinfezione e disinfestazione, preliminare alle successive operazioni, diverse a seconda del tipo di supporto e del danno presentato. Di tutti i documenti oggetti di re-

stauro, si è effettuata la microfilmatura preventiva sia quale documentazione dello stato di degrado, sia per cautelare la futura consultazione contro un'eventuale ulteriore sbiadimento degli inchiostri in seguito alle operazioni di restauro e in particolare alla velatura; si è verificata quindi la stabilità delle mediazioni grafiche prima di procedere a lavaggio, deacidificazione ove necessario, sutura degli strappi e risarcimento delle lacune.

In particolare per i volumi si è provveduto fin dove era possibile al recupero, restauro e reimpiego della legatura originale. Là dove si è riscontrato, come nell'archivio del Pio Istituto Elemosiniere di Venzone, che per la legatura dei registri contabili erano stati utilizzati documenti membranacei più antichi, questi sono stati staccati, restaurati e condizionati a parte, mentre i registri, legati nuovamente come in origine, sono stati forniti di una copertina pergamenacea analoga alla precedente. Il medesimo procedimento è stato usato anche quando la coperta recava all'interno delle scritte, che sarebbero state occultate col suo reimpiego nella nuova legatura. Nei volumi miniati (archivio Liruti, archivio plebanale di Spilimbergo) si è anche effettuato il fissaggio delle miniature, che sono state poi protette da velature di carta giapponese.

Come si è già detto, data la ristrettezza dei fondi a disposizione, si è dovuto stabilire una scala di priorità negli interventi. Ai fini del restauro vero e proprio si è intervenuti solo su alcuni degli archivi disinfettati e disinfestati; oltre a quelli già menzionati, ne sono stati oggetto anche altri fondi privati (Caiselli e Grattoni d'Arcano), comunali (Gemona, Maiano, Venzone, Pordenone, Sacile), ecclesiastici (Abbazia di Moggio, Pievi di Fagagna e di Venzone, Parrocchia di S. Margherita del Gruagno, Archivi capitolari di Pordenone, Udine, Cividale.

Di tali archivi sono state prese in considerazione le serie maggiormente deteriorate e all'interno di queste si è operata una scelta di pezzi per i quali si profilava l'imminente pericolo di totale irreversibile degrado.

Così dell'archivio plebanale di Venzone si è restaurato un nucleo di pergamene che presentavano gravi danni da prolungata permanenza in ambienti eccessivamente umidi e infestati da roditori, al punto che ne risultava impossibile la consultazione e pregiudicata seriamente la conservazione futura. Dell'archivio comunale di Gemona sono stati restaurati una cinquantina di registri dei massari e altrettanti dell'ospedale di S. Michele che apparivano tra i più deteriorati, per i gravi danni sia alle legature — distruzione dei dorsi, infeltrimento e raggrinzimento, e spesso lacerazioni delle coperte membranacee —, sia alle carte, fortemente intaccate da muffe, tanto che molte si presentavano compattate o sbriciolate nella parte superiore, con conseguente irrimediabile perdita delle righe iniziali del testo.

Appariva pertanto inderogabile un intervento volto a fermarne il degrado e a preservare quanto ancora si era conservato di così notevoli testimonianze. Un complesso intervento è stato effettuato su un altro importante documento dello stesso archivio gemonese: una raccolta di lettere, cartacee e membranacee, indirizzate alla Comunità da Principi, Patriarchi, altre autorità e Comunità. Le lettere, raccolte dal Bini, si presentavano condizionate in maniera del tutto inadeguata, adese alle pagine di un volume con coperta in cartone (cfr. n. 19).

Il deterioramento dei manoscritti era ad uno stadio talmente avanzato, che si è resa necessaria una delicata operazione di prerestauro conservativo, preliminare al distacco delle parti incollate, al fine di evitare ulteriori danni o addirittura la perdita totale di alcuni manoscritti durante le fasi successive del restauro. Si è poi provveduto alla deacidificazione, al fissaggio dei sigilli, anch'essi gravemente deteriorati, al rinforzo dei supporti col risarcimento di estese lacune e alla velatura totale; infine si è effettuato un complesso condizionamento dei manoscritti, che, garantendone la conservazione, ne permettesse un'agevole consultazione rispettando l'ordine preesistente.

Una menzione meritano ancora le importantissime pergamene degli archivi capitolari di Udine e Cividale, che presentavano l'urgente necessità di rimuovere antichi restauri lesivi dei supporti oltre ad un condizionamento inadeguato e nocivo. Si è pertanto cercato di restituire ai documenti l'integrità non solo esteriore ma strutturale e si è provveduto ad un corretto condizionamento in appositi cartoni di conservazione.

1 - 803; agosto 4, Roma
L'imperatore Carlo Magno concede al patriarca d'Aquileia S. Paolino la giurisdizione sopra sei chiese vescovili
UDINE, *Archivio capitolare*, già vol. I
Membr., mm. 390 × 605; ll. 14; sigillo aderente, deperito

Ritenuto falso già dal De Rubeis e quindi dal Ficker, fu invece considerato genuino, grazie agli inconfondibili caratteri estrinseci ed intrinseci comuni ai documenti carolini, sia dal Böhmer che dallo Stumpf, per i quali si presentava come un inoppugnabile originale e tale venne considerato anche dal Sickel. Il punto controverso stava nel contenuto, poiché fra i nomi dei vescovati concessi al patriarca, tre non corrispondevano, al tempo della concessione, a nessun episcopato. Il Leicht ne trovava la spiegazione: mentre per Rovigno, già sede di Paolino prima che questi assurgesse al patriarcato, e Tarsatica, si può risalire ad episcopati precedentemente esistenti e non più riattivati dopo le distruzioni operate dalla *paganorum rabies*, della quale fa cenno il documento stesso, per Udine non esiste nulla a cui riferirsi.

Ma poiché la lacuna del testo, perduto in corrispondenza di una piega, non lascia leggere l'inizio del nome, poteva esser messa in dubbio la lezione dell'editore. L'esame diretto del documento dava al Leicht - *tinensem*, al posto di *-inensem* e, poiché lo spazio della lacuna avrebbe potuto contenere due lettere, egli pensò di poterne proporre l'integrazione *[Al]tinensem*, giustificandola con argomentazioni di carattere storico. La lezione *[Ut]inensem* era derivata dal diploma ottoniano del 996 che, confermando quello dell'804 lo aveva copiato probabilmente già allora integrandone la lacuna col nome della città più vicina, che in quel momento stava acquistando importanza nel patriarcato.

I caratteri estrinseci sono quelli tipici dei diplomi solenni carolini contemporanei e cioè la prima riga in caratteri allungati, come pure le formule di ricognizione, la scrittura del testo ancora legata ai canoni della merovingica, il monogramma di Carlo Magno e il sigillo aderente (perduto), del quale resta l'alone ed il taglio operato sulla pergamena, per poterlo meglio fissare facendo colare la cera anche sul verso.

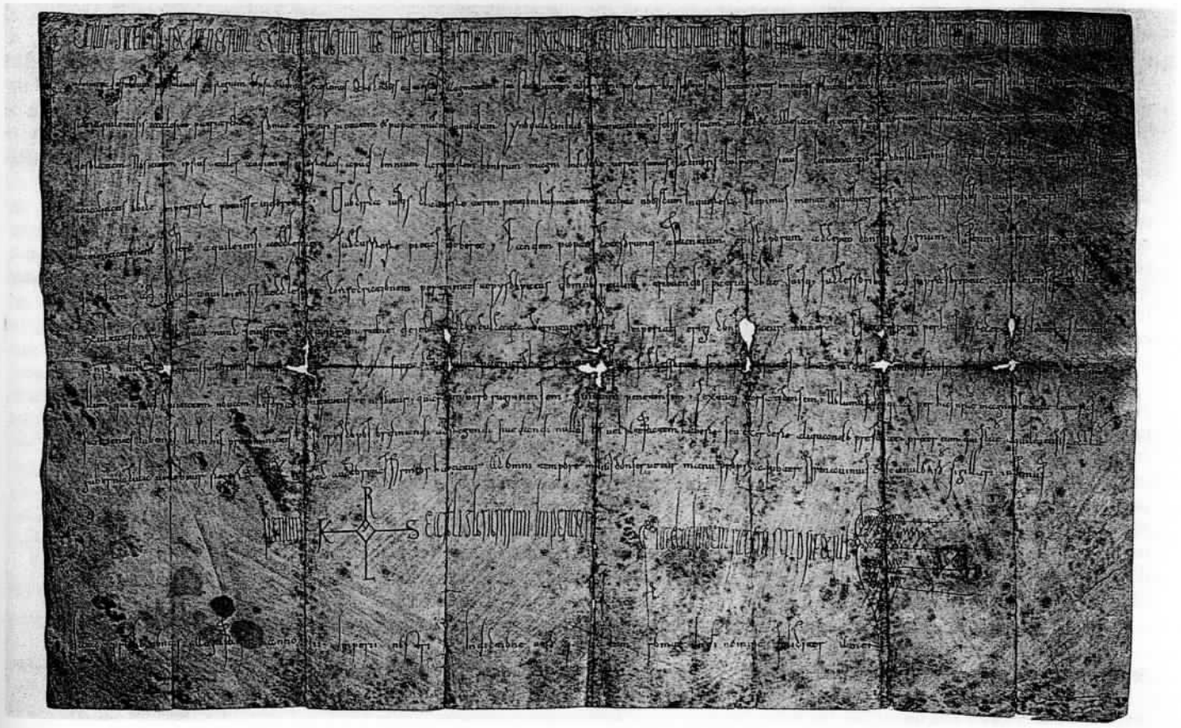
Questo diploma, tanto discusso ma non per questo meno degno di essere preservato da un ulteriore degrado, presentava antichi restauri effettuati con carta e colla d'amido; alle lacune di antica data si erano inoltre aggiunte lacerazioni, e macchie dovute all'attacco di microorganismi. Fa parte di una serie di 1089 pergamene appartenenti all'Archivio Capitolare di Udine, raccolte in volumi con un condizionamento inidoneo che aveva favorito l'irrigidimento dei supporti e l'insorgere di muffe sulle membrane, sulle quali erano infatti visibili macchie vinacee; molte presentavano una consistenza feltrosa. Il restauro, a cura della Soprintendenza Archivistica, è consistito in rimozione di pregressi restauri, alleggerimento di interventi deturpanti, eliminazione delle muffe, risarcimento delle lacune, ammorbidimento e spianamento, condizionamento finale in appositi cartoni di conservazione.

(Anna Gonnella)

BIBLIOGRAFIA

DE RUBEIS, *Argentinae 1740*, coll. 639.
SICKEL, *Beiträge...*, 1861-82.

Fig. 10.6 - La concessione di Carlo Magno a San Paolino d'Aquileia (803) dopo il restauro.



2 - 1161, aprile 28, Cividale
Pellegrino I, patriarca d'Aquileia, concede ai canonici di Cividale il beneficio di 4 mansi nelle ville di Albana e Prepotto e due in Pradiellis che gli aveva restituito Volrico Zamparut
Romolo, notaio patriarcale
CIVIDALE, *Museo Archeologico Nazionale, Archivio Capitolare*, già vol. II, c. 36, n. 24
Orig. membr., mm. 384 × 114, ll. 27. Scrittura minuscola cancelleresca, inchiostro bruno; sigillo deperdito semi-aderente; resti di tenia

Fig. 10.7 - Concessione *del patriarca Pellegrino I ai canonici di Cividale (1161) dopo il restauro.*

Il documento presenta alcune caratteristiche delle forme solenni, adottate dalla cancelleria dei patriarchi d'Aquileia, che si manifestano qui nei caratteri estrinseci: nell'adozione per il testo di una minuscola cancelleresca con pochi artifici, nella stilizzazione di tutta la prima riga, contenente l'invocazione divina e l'apprecazione in lettere allungate e nell'apposizione del sigillo in una forma semi-aderente, inusitata in Italia, ma adottata nel Patriarcato per influsso delle usanze transalpine. Quale cancelliere figura Romolo col titolo di *domini patriarche notarius*. Romolo sostenne un ruolo molto importante, sia per esser stato uno dei compositori della secolare lite fra i due patriarcati di Aquileia e di Grado (1181), sia per le altre cariche che ricoprì: fu scolastico fra i canonici di Aquileia, fu a capo della cancelleria patriarcale, alla quale sembra aver dato una certa stabilità e continuità di forme, e quindi vescovo della suffraganea diocesi di Concordia.

Il documento appartiene all'archivio del locale Capitolo del Duomo, passato al Museo nel 1895. L'ordinamento delle pergamene capitolari era stato compiuto nel secolo scorso dal canonico Michele co. Della Torre Valsassina, archivista del Capitolo, che le aveva fatte cucire su fogli di pesanti volumi e ne aveva pure redatto dei regesti contenenti però alcune improprietà e imprecisioni.

Il restauro, a cura della Soprintendenza Archivistica, si è reso necessario per rimuovere i danni causati dall'improprio condizionamento e dall'umidità; le pergamene sono state pertanto staccate dai supporti, anch'essi intaccati dall'umidità, restaurate col risarcimento delle lacune, ammorbidimento e spianamento e finale condizionamento in idonei cartoni di conservazione.

(Anna Gonnella)

BIBLIOGRAFIA

B.M. De Rubeis, *Argentinae 1740*, coll. 583-585; M.L. Iona, *Note...*, Udine 1984, pp. 272-280, 293.

3 - 1186, Aquileia
Goffredo, patriarca d'Aquileia, dona ai canonici del Capitolo di Cividale le decime di Tapogliano
Cancelliere Alderico, cappellano del patriarca
CIVIDALE, *Museo Archeologico Nazionale, Archivio Capitolare*, già vol. II, c. 70, n. 19
Orig. membr., mm. 385 × 140; ll. 29; minuscola cancelleresca; inchiostro bruno; sigillo pendente, deperdito; resti di filo serico, porpora e giallo

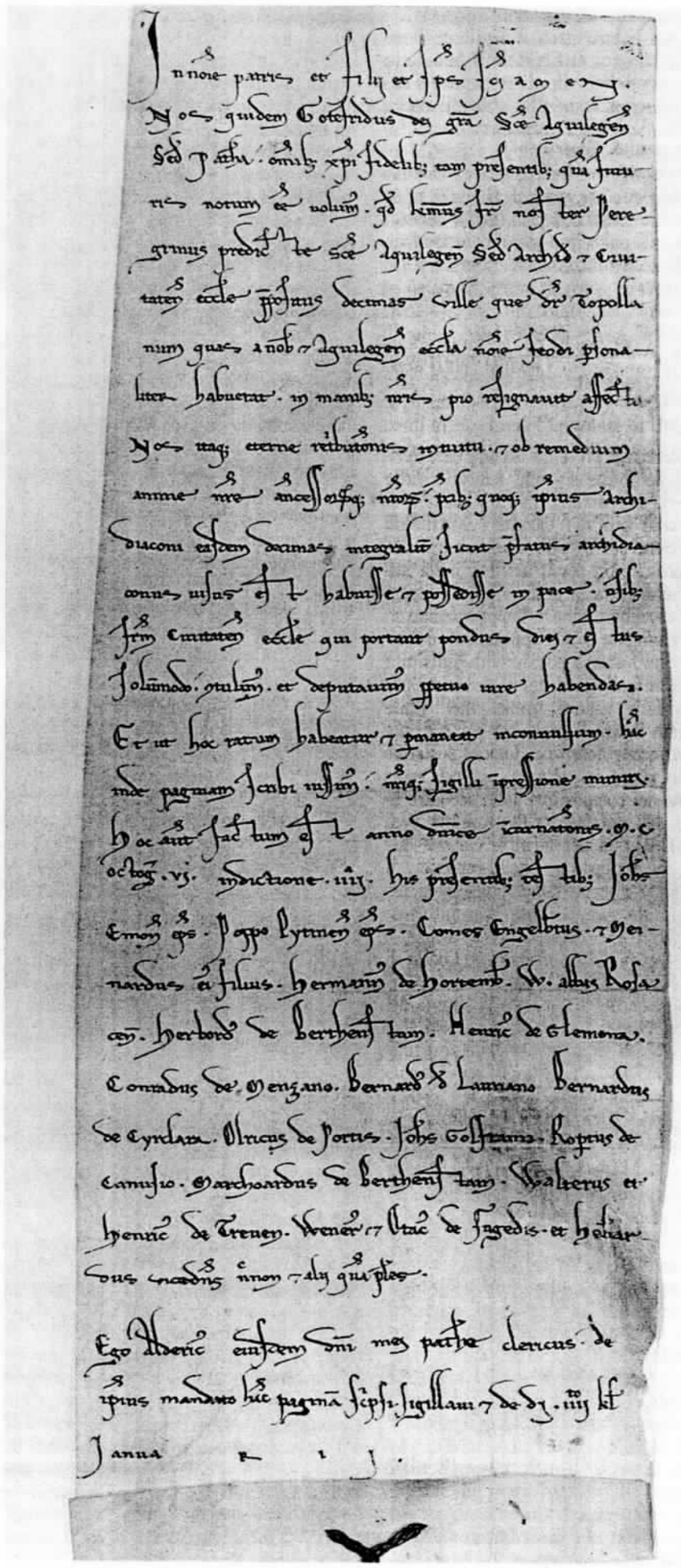


Fig. 10.8 - Donazione *del patriarca Goffredo di Aquileia ai canonici del Capitolo di Cividale (1186) dopo il restauro.*

Il documento non presenta particolari solennità, pur essendo stato fornito di plica e sigillo pendente (ora perduto) *cum filo serico*. Rari gli abbellimenti cancellereschi anche nelle prime righe, se si eccettua l'impiego di qualche apprezzabile allungamento delle aste, mentre nel testo si nota un complicato trattamento di legamenti a ponte. Quale cancelliere figura un *Aldericus clericus*, titolo che dà adito a qualche perplessità, essendo Alderico già noto da altri documenti precedenti quale cappellano del patriarca. L'assenza di rilevanti forme estrinseche, specialmente nella prima riga, se confrontata con la dovizia degli abbellimenti in altri documenti che portano la sottoscrizione di Alderico, ci fa porre questo tra i privilegi minori.

Per il restauro a cura della Soprintendenza Archivistica, cfr. scheda precedente.

(Anna Gonnella)

BIBLIOGRAFIA

De Rubeis, *Argentinae 1740*, coll. 639; Iona, *Note*, Udine 1984, p. 254.

4 - Mezuzà
CIVIDALE, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE, *Archivio capitolare*, già tomo I, p. 11 n. 1
Orig. membr., mm. 100×80, ll. 22

La mezuzà riporta in caratteri ebraici, ma in lingua latina, 6 versetti della Bibbia (Deut., XI, 17-22), e veniva dagli Israeliti attaccata allo stipite della porta di casa secondo il precetto biblico: scribesque ea in limine et ostiis domus tuae (Deut., VI. V, 9). La pergamena si trovava incollata a pag. 11 del I volume del fondo capitolare, conservato nel Museo cividalese. Si è reso necessario il distacco, lo spianamento e l'ammorbidimento, con finale idoneo condizionamento in cartoncino non acido, per una corretta conservazione.

(Anna Gonnella)

Fig. 10.9 - La mezuzà *dopo il restauro.*

5 - 1819, marzo 12, Gorizia
Spiegazione della «mezuzà»
CIVIDALE, *Museo Archeologico Nazionale, Archivio capitolare*, già tomo I, p. 11
Orig. cart., mm. 193×141, cc. 2

Sigillo aderente, coperto da ostia cartacea.

Il Rabbino Isacco Reggio di Gorizia fornisce al canonico Archivista Michele Della Torre la spiegazione e la trascrizione della «mezuzà».

(Anna Gonnella)

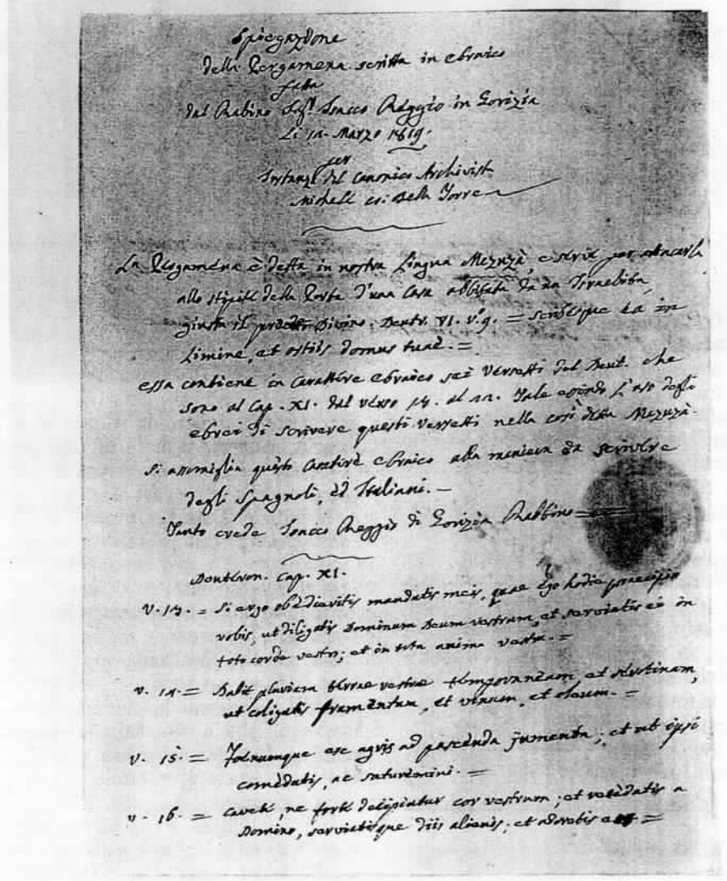


Fig. 10.10 - La spiegazione della mezuzà *(1819) dopo il restauro.*

6 - Graduale
SPILIMBERGO, *Archivio Plebanale*, ms. 3
Orig. membr., sec. XV, mm. 515×385, cc. 243, inchiostro bruno e rosso, scrittura gotica, notazione musicale gregoriana, iniziali miniate (7)
Inc.: In resurrectione domini. Introitus: Resurrexit et adhuc tecum.
Expl.: Dicit dominus ego cogito cogita.

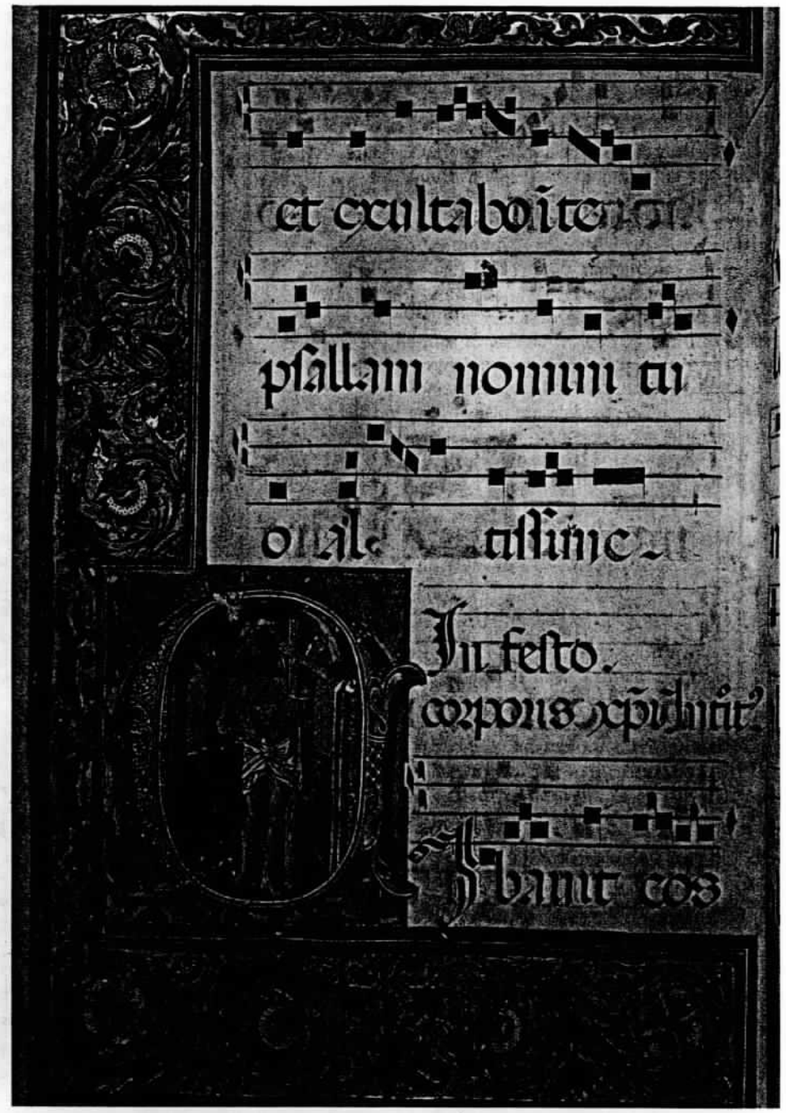


Fig. 10.11 - Giovanni de Cramariis: graduale *dell'Archivio plebanale di Spilimbergo, carta 107r dopo il restauro.*

Riccamente miniato da Giovanni de Cramariis, udinese, seguace di Girolamo da Cremona e Liberale da Verona e buon conoscitore della pittura del Mantegna. Alla c. 1r: iniziale *R* con *Resurrezione di Cristo dal Sepolcro*; fregio laterale con tre scene sovrapposte di angeli musicanti e Cristo tra gli apostoli entro architetture viste da sotto in su (in contrasto prospettico con la scena della Resurrezione che ha il punto di vista più alto focalizzato sui piedi di Cristo); in basso due putti alati, tra angeli musicanti, sostengono lo stemma dei di Spilimbergo. Alla c. 59v: iniziale *V* con *Ascensione di Cristo* entro una mandorla di cherubini, astanti gli apostoli; ricco fregio con fogliame.

Alla c. 73v: iniziale *S* con *Discesa dello Spirito Santo* sulla Madonna e gli Apostoli assisi; fregio con fogliame. Alla c. 98r: iniziale *B* con la raffigurazione simbolica della *Trinità* e fregio con motivi di mascheroni, vasi, candelabri; agli angoli tre Profeti entro cornici mistilinee. Alla c. 107r (che si espone in fotografia) iniziale *C* con figura del *Cristo risorto* in piedi, che mostra i segni della Passione e tiene con la mano sinistra la croce, entro ambiente chiuso, di lontana ascendenza pierfrancescana nel disegno dell'architettura e del pavimento con fuga prospettica delle mattonelle; fregio laterale a fiorami; il testo su sei righe («et exultabo in te / psallam nomini tu / o altissime / In festo (rubricato) / corporis Christi Introitus (rubricato) / Cibavit eos») è accompagnato dal quadrigramma con note quadrate. Alla c. 117v: iniziale *R* con *figura d'uccello*. Alla c. 132v: *D* con *testa d'uomo*. La maggior parte dei soggetti, come ha sottolineato il Bergamini, presenta strette somiglianze iconografiche con analoghi soggetti miniati da Gerolamo da Cre-

mona in opere per la Libreria Piccolomini nel Duomo di Siena.

Legatura: piatti di legno foderati in cuoio con borchie di ottone.

(Renata Da Nova Erne)

BIBLIOGRAFIA

G. BERGAMINI, *Miniatura in Friuli...* Udine 1985, pp. 165-168 (con bibliografia antecedente).

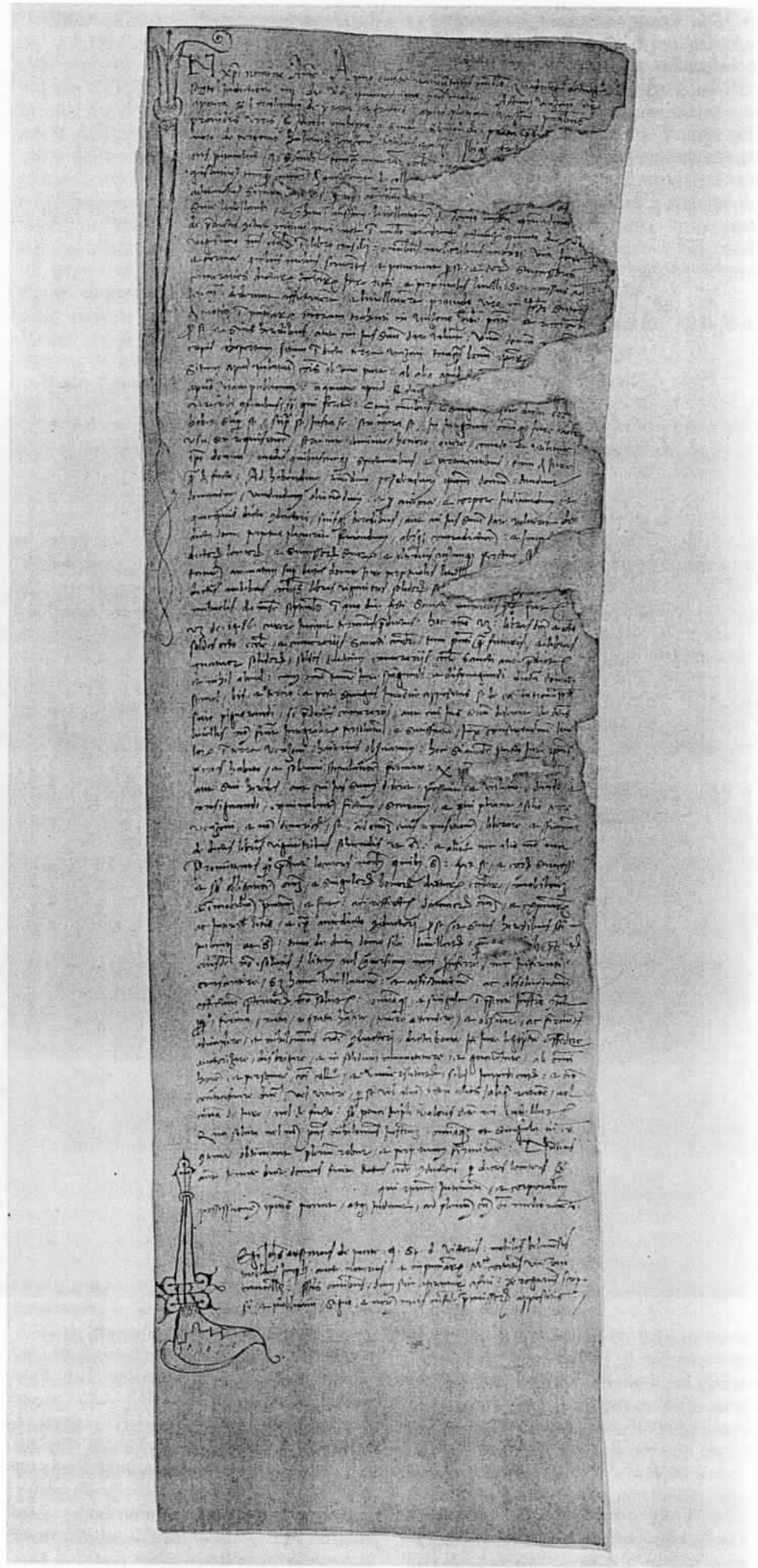
Il graduale sopra descritto appartiene all'archivio arcipretale di Spilimbergo, nel quale si conserva un'interessantissima documentazione dal sec. XIII, molto importante per la storia locale. Di questo archivio, solo parzialmente schedato alcuni anni or sono dall'allora Arciprete Mons. Tesolin, è ora in corso il riordinamento globale a cura della Soprintendenza Archivistica per il Friuli-Venezia Giulia, che ha provveduto pure alla disinfezione e disinfestazione, oltre che di questa documentazione, anche di quella comunale di Spilimbergo. Dell'archivio plebanale si sono inoltre restaurati i 6 manoscritti miniati da Giovanni de Cramariis — 5 graduali e un antifonario — risalenti ai secc. XV e XVI, legati in pelle con borchie o cantonali in ottone, un cantorale del 1754 membranaceo in parte (cc. 79-91), un antifonario cartaceo del 1530, legato in piena pelle con borchie in ottone, un «libro dei resti» del 1460, la cui legatura era parzialmente mancante, un registro contenente lo Statuto di una confraternita, legato in pelle. Tutti i manoscritti presentavano gravi danni alle legature con deformazioni dei piatti e dei dorsi, cordoni della cucitura spezzati, camminamenti di tarli e danni da collanti probabilmente organici usati nella precedente legatura, che dovevano pertanto essere urgentemente rimossi. Anche il graduale n. 3 presentava danni alla legatura e parziale distacco delle miniature dalla membrana, nonostante un precedente restauro di alcuni anni or sono, peraltro vanificato dalle inidonee condizioni in cui il manoscritto era rimasto dopo il sisma. In condizioni ancora peggiori i registri cartacei, danneggiati pure dall'acidità degli inchiostri, oltre che dall'umidità. Subito dopo il sisma, questo archivio era rimasto per un certo tempo all'aperto, nel cortile della canonica crollata, protetto solo da un telone. I registri presentavano infatti muffe e vegetazione fungina. Si è pertanto proceduto allo smontaggio e scucitura dei manoscritti, pulitura e deacidificazione delle carte, rimozione delle muffe e dei vecchi collanti, sutura degli strappi e risarcimento delle lacune. Si è operato inoltre nei manoscritti membranacei il fissaggio delle miniature, che sono state poi protette con velature a bandiera. Quanto restava delle legature sia dei graduali che degli altri registri è stato recuperato, restaurato e reimpiegato.

(Anna Gonnella)

BIBLIOGRAFIA RELATIVA ALL'ARCHIVIO:

L. TESOLIN, Spilimbergo 1982; G. BERGAMINI, *Arte e artisti...*, Udine 1984, pp. 340-346; A. GIACOMELLO, *Le cinte murate...*, Udine 1984, pp. 43-60.

- 1486, marzo 15, Venzone
ntratto di livello
ENZONE, *Archivio del Duomo*
ig. membr., mm. 440×142; ll. 67. Inchio-o bruno



g. 10.12 - Contratto di livello *(Venzone, 86) dopo il restauro.*

L'istrumento, gravemente mutilo, è rela-o al contratto di livello di una casa, per quale il livellario dovrà pagare 8 lire e 8 ldi al Cameraro della chiesa di S. An-ea e 4 lire e 12 soldi al cameraro della iesa di S. Antonio.

L'archivio del Duomo e della Pieve di S. ndrea Apostolo di Venzone sono stati sot-posti a disinfezione in cella mobile con sido di etilene, a cura della Sovrinten-nza Archivistica, la quale ha inoltre ovveduto al restauro di 43 pergamene del uomo che presentavano gravissimi danni supporto, con asportazione di parti dello esso per attacchi di roditori, sfaldamento l carniccio, perforazione della membrana corrispondenza dell'inchiostro acido e rroso, muffe vinacee che interessavano mpie zone dei documenti con sbiadimento lla scrittura. L'intervento quindi ha avu-come obiettivo principale quello di rin-rzare i supporti, eliminando altresì le acchie di muffa, e di risarcire le lacune; uest'ultima operazione è stata effettuata n pergamena. Infine le membrane, prima ggrinzite o addirittura accartocciate, so-state sottoposte ad ammorbidimento e ianamento, nonché condizionate in appo-e custodie di cartoncino idoneo alla con-rvazione.

(Anna Gonnella)

BLIOGRAFIA RELATIVA ALL'ARCHIVIO:

G. CLONFERO, Udine, 1978, p. 8.

8 - 1475, Roma
Papa Sisto IV conferisce un beneficio ecclesiastico a Giacomo di Castello
UDINE, *Archivio Caiselli*, Pergamene, n. 19
Orig. membr., mm. 390 × 550, linee 24, inchiostro bruno, bolla con filo serico, scritt. minuscola cancelleresca

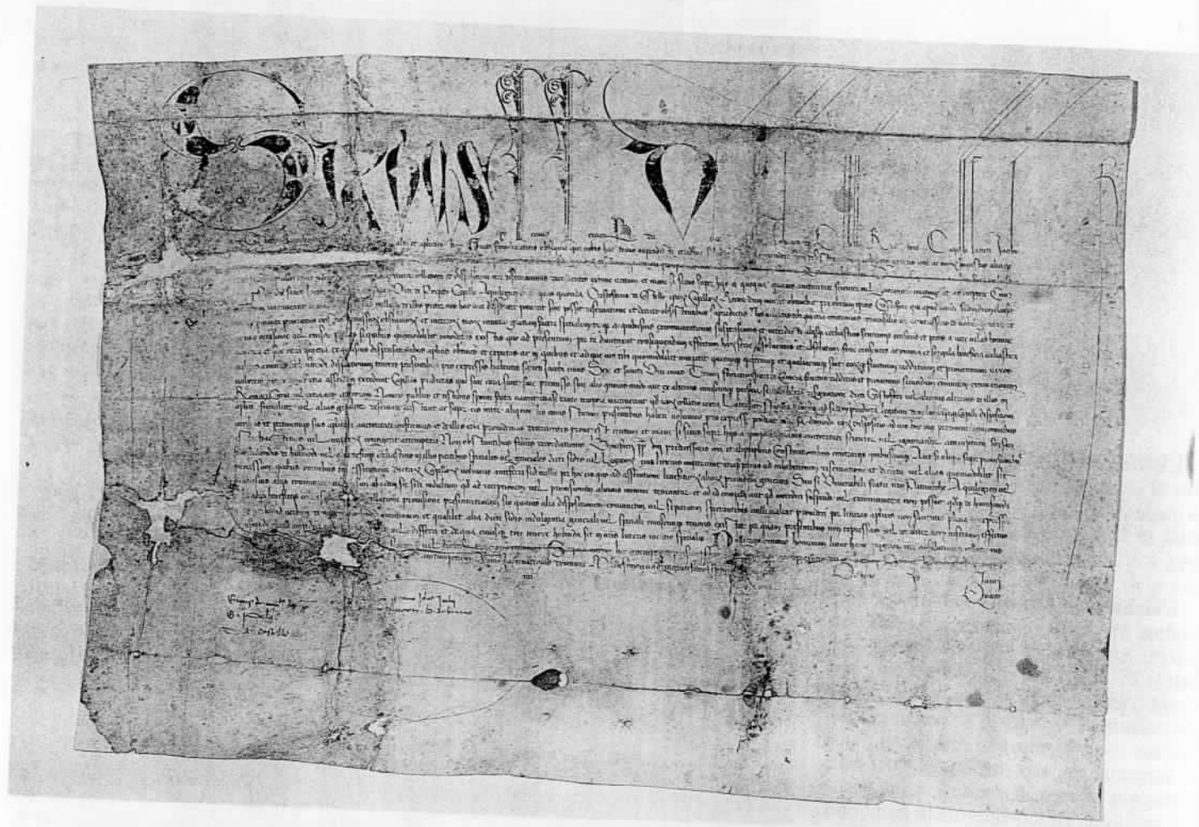


Fig. 10.13 - Beneficio *del papa Sisto IV a Giacomo di Castello (1475) dopo il restauro.*

Fa parte di un gruppo di 109 pergamene, costituite in serie separata nell'archivio Caiselli, che comprende atti dal XV al XIX secolo relativi alla famiglia ed a quelle collegate in via matrimoniale e per motivi economici, nonché atti pervenuti quali antecedenti di questioni od interessi ulteriori dei Caiselli.

L'archivio (214 bb. + 26 mappe + 14 progetti + 109 pergg.), che si presentava in stato di notevole confusione, è stato riordinato a cura della Soprintendenza Archivistica con la collaborazione di L. Carnelutti; avendo inoltre subito danni per le condizioni ambientali in cui è venuto a trovarsi dopo il terremoto, è stato disinfettato sempre a cura della Soprintendenza Archivistica, e 104 pezzi del fondo pergamenaceo hanno avuto bisogno anche di restauro. Apparivano, infatti, in avanzato stato di deterioramento, con danni ai supporti, sfaldamento del carniccio, corrosione e perforazione da inchiostri acidi, attacco di muffe vinacee, strappi, arricciature da umidità e sbiadimento degli inchiostri. È stato pertanto necessario intervenire mediante disinfezione con formaldeide, deacidificazione degli inchiostri, risarcimento delle lacune, rinforzo, spianamento, ammorbidimento dei supporti ed infine con il condizionamento entro custodia di cartone leggero non acido.

(Renata Da Nova Erne)

9 - 1532, aprile 20, Ischia
Lettera di Vittoria Colonna a Gian Mauro co. d'Arcano
UDINE, *Archivio Grattoni d'Arcano*, Lettere, vol. IX, n. 1
Orig. cart., mm. 29,5 × 21,5, cc. 2, la scrittura della prima carta e la data sono di mano del copista, il resto e la firma (la marchesa de Pescara) sono autografe

Vittoria Colonna, che Gian Mauro (1490 ca. - 1.8.1536) aveva conosciuta, assieme ad altri poeti ed eruditi, durante il soggiorno romano (1511-1522), scrive da Ischia, dove in quel momento viveva ritirata dopo la morte del marito Ferrante d'Avalos marchese di Pescara, all'amico poeta per ringraziarlo delle notizie inviategli su Urbino e la Lombardia e per scusarsi di non aver risposto a precedenti missive da Bologna, ma soprattutto per minimizzare la voce, a lui giunta all'orecchio tramite il Porrino, che lei lo aveva definito «assai licentioso» nello scrivere (le rime bernesche di Gian Mauro non si confacevano a quelle petrarchesche di Vittoria).

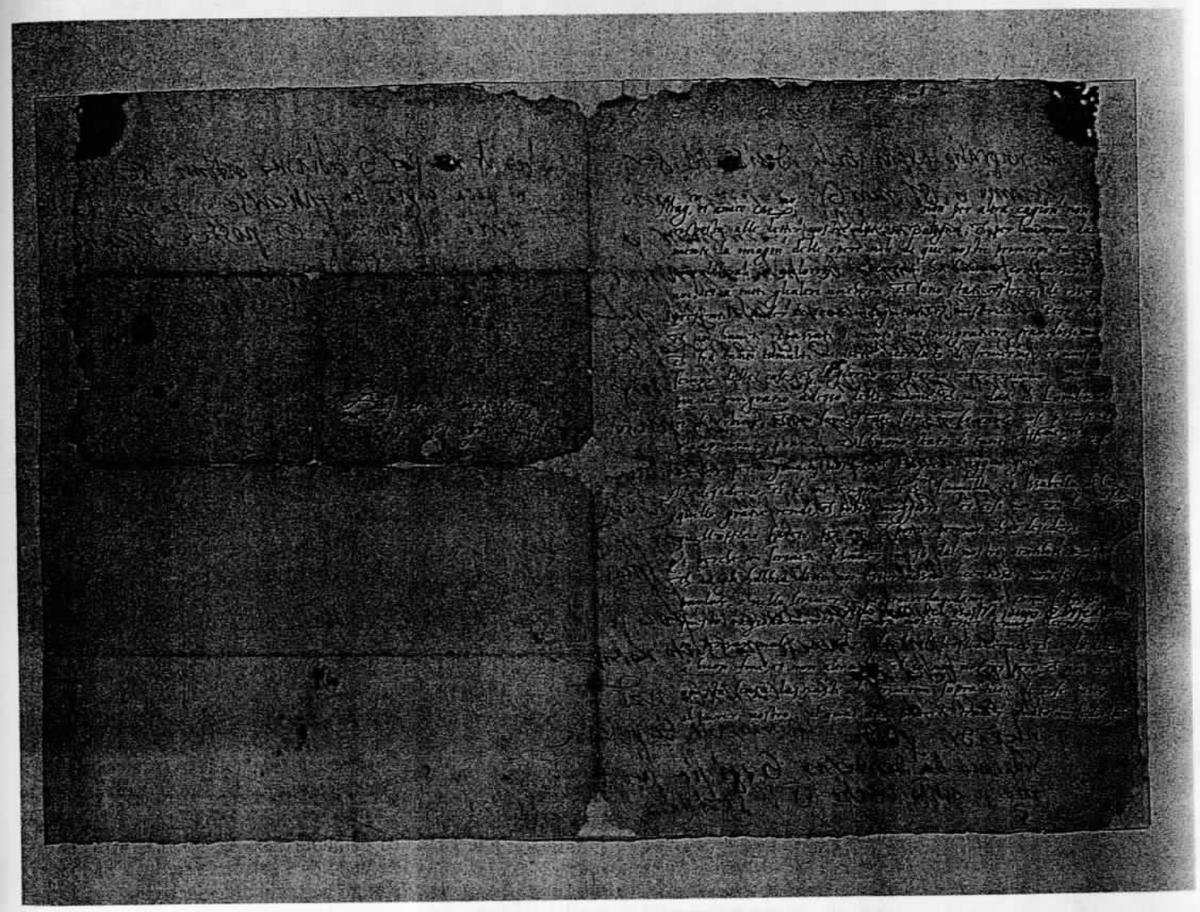
Prega l'amico di non smettere per questa ragione di scriverle e di continuare pure a poetare secondo suo gusto.

La lettera (che fa parte di un gruppo di quattro lettere importanti ricevute da Gian Mauro e restaurate a cura della Soprintendenza Archivistica) presentava danni vistosi dovuti all'umidità e all'acidità degli inchiostri, lacune in corrispondenza delle pieghe e ai margini. Il restauro è consistito nella deacidificazione e rinforzo del supporto, nella ricostruzione delle parti mancanti, nello spianamento e nel condizionamento tra fogli di cartone leggero non acido.

(Renata Da Nova Erne)

BIBLIOGRAFIA

M. GRATTONI, *Lettere inedite...*, (1982).



10 - 1534, gennaio 21, Torino
Lettera di Giulia Gonzaga a Gian Mauro co. d'Arcano
UDINE, *Archivio Grattoni d'Arcano*, Lettere, vol. IX n. 3
Orig. cart., mm. 29,5 × 22,1, di mano del copista, conclusione e firma autografe

Gian Mauro doveva aver conosciuto anche Giulia, sposata a Vespasiano Colonna, durante il soggiorno romano. La Gonzaga, donna di grande intelligenza e cultura, cantata ed immortalata dai maggiori artisti del suo tempo, ringrazia il poeta per l'invio di un capitolo che le è piaciuto moltissimo e per le novità romane riportate, pregandolo di voler continuare la gradita corrispondenza.

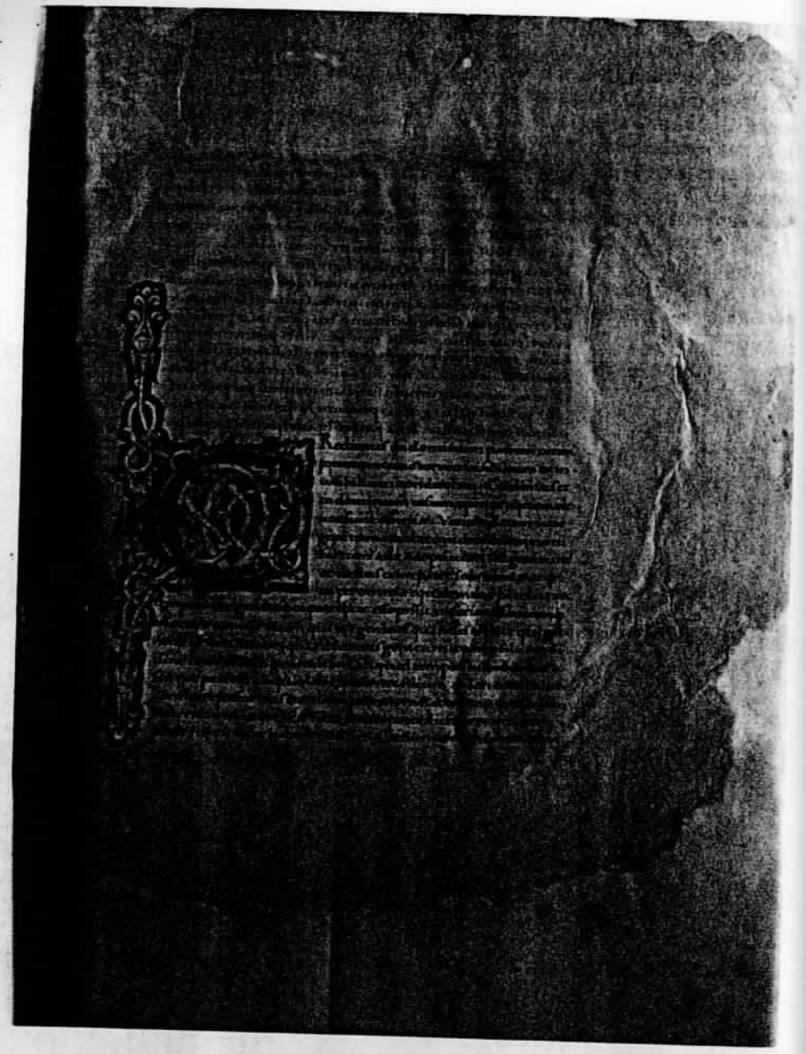
La lettera presentava danni dovuti all'umidità, con strappi in corrispondenza delle pieghe e ai margini. Il restauro è consistito nella deacidificazione e nel rinforzo del supporto, nel risarcimento delle lacune con carta da restauro e nello spianamento finale, e nel condizionamento con cartone leggero non acido.

(Renata Da Nova Erne)

BIBLIOGRAFIA

M. GRATTONI, *cit.*, pp. 308-311.

11 - S. Hieronymi Epistulae
UDINE, *Archivio Liruti*, Fondo Manoscritti, ms. 2
Cart., sec. XV, mm. 340×240, cc. 258, linee 32, inchiostro bruno, scritt. umanistica, iniziali miniate (1) e rubricate (82)
Inc. c. 1r: Credimus in dominum patrem omnipotentem
Expl. c. 257r: Explicit liber primus contra Iovinianum



Grande iniziale ornata alla c. 1r: una *C* della dimensione di 9 linee, dorata, contornata di giallo e nero, decorata da un motivo stilizzato di bianchi viticci intrecciati, con espansione decorativa al margine laterale sinistro, su fondo azzurro e porpora punteggiato di bianco, su fondo verde punteggiato di giallo. Lettere iniziali della dimensione di 2 o 3 linee, rubricate in rosso o in blu.

Legatura alla monastica con piatti di legno rivestiti in piena pelle, chiusura a quattro bandine con agganci (rifacimento attuale).

Appartiene ad una serie di diciotto manoscritti aggregati all'archivio Liruti. L'archivio, di una famiglia che ebbe un ruolo notevole nella storia e nella cultura del Friuli, risale al XIV secolo (materiale pergamenaceo) e sviluppa la sua documentazione fino al XIX secolo. Per quanto già a suo tempo fosse stato ordinato da G. Giuseppe Liruti, si presentava ormai, nell'originaria sede di Villafredda di Tarcento, in uno stato di disordine e degrado aggravato dalle lesioni subite dall'edificio con il terremoto. Ne sono stati pertanto predisposti il ricovero in Udine, quindi la disinfezione del materiale ed il riordinamento e l'inventariazione (bb. 73) a cura della Soprintendenza Archivistica con la collaborazione di L. Cargnelutti e R. Corbellini. Il fondo manoscritti, che annovera pezzi notevoli come il *Tiberii Deciani Responsa*, era stato già schedato da Giuseppe Biasutti, esclusi gli ultimi tre pezzi, ma assieme a numerosi altri andati dispersi o confluiti presso diverse biblioteche; l'esemplare considerato corrisponde al numero tre dell'elenco da questi redatto.

Tutti i diciotto manoscritti si presentavano in mediocre o pessimo stato di conservazione, con vistosi danni dovuti all'umidità e alle infiltrazioni d'acqua, muffe, macchie, sbriciolatura e parziale incollatura delle carte tra di loro, sbiadimento degli inchiostri, deterioramento delle legature. Alcune pagine mostravano evidenti segni di corrosione da inchiostri acidi e dall'azione di tarli su parti precedentemente restaurate con colla di farina, nonché strappi e perforazioni dovute all'uso. È stato così necessario procedere alla squinternatura dei codici, al lavaggio con alcool, al distacco dei fogli incollati con etilenglicole, alla disinfezione, alla deacidificazione con borace, al rinforzo totale con glutofix 600, alla velatura di ciascuna pagina con carta giapponese, al rifacimento delle cuciture e legatura secondo l'originale, recuperando talvolta la vecchia coperta restaurata.

(Renata Da Nova Erne)

Fig. 10.15 - S. Hieronymi Epistulae *(secolo XVI) dopo il restauro.*

BIBLIOGRAFIA

Indice dei manoscritti..., (1901), Udine, Biblioteca comunale, Ms. 877, 11.

12 - 1381, Gemona
Libro degli Statuti
GEMONA, *Archivio comunale*
Orig. membr., mm. 334×244×37; cc. 70 membr. + 13 cart. allegate
Le pagine membranacee portano la numerazione originaria da 1 a 40 (cc. 5-44) e 1-25 alle cc. 45-70
Inchiostro bruno per il testo, rosso per capilettera e titoli dei capitoli, oro a c. 65v per l'intitulatio
Legatura in pergamena con assi in legno; chiusura a due ganci in ottone

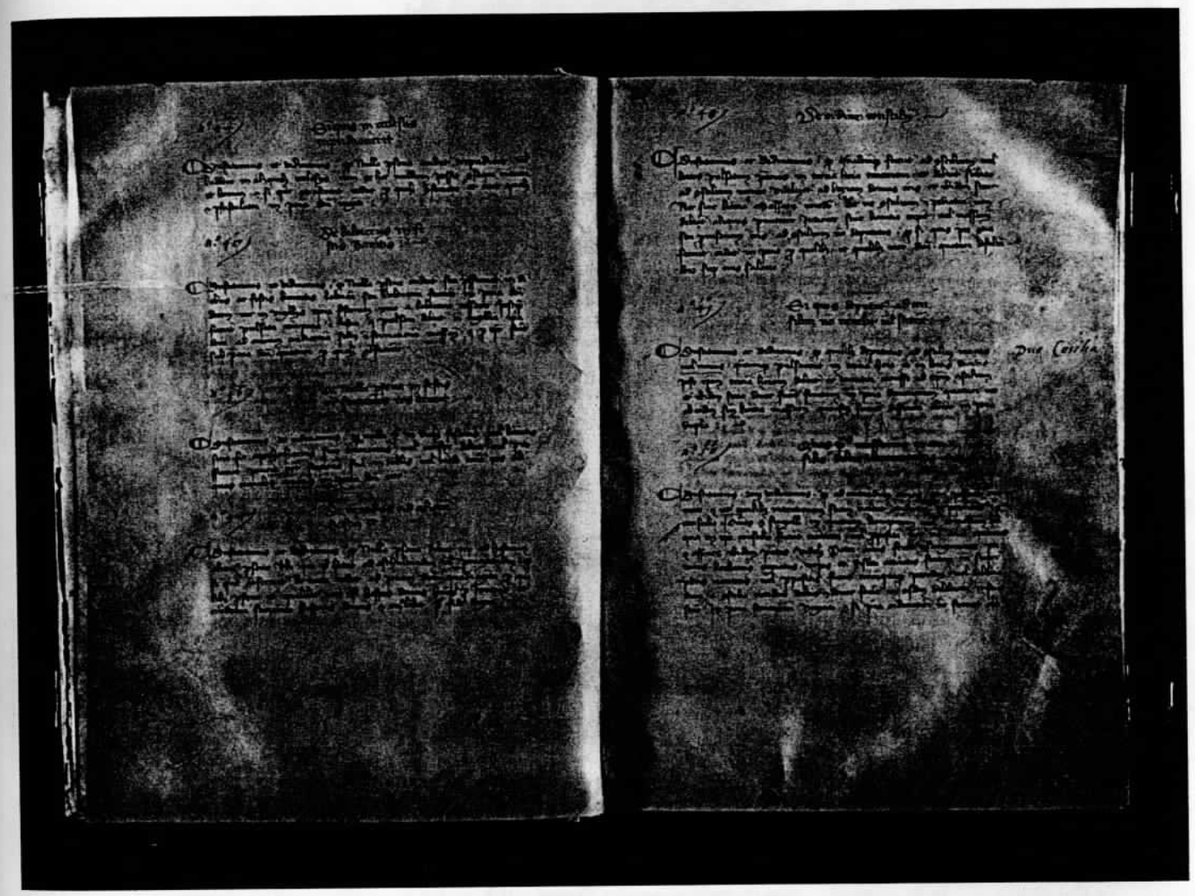


Fig. 10.16 - Libro degli statuti *del Comune di Gemona (1381) dopo il restauro.*

Il volume contiene alle cc. 1-2 l'indice dei 202 capitoli costituenti gli statuti comunali di Gemona, dei quali viene riportato il testo completo alle successive cc. 5-44r. Redatti dal notaio Filippo Formentini nel 1379, ma non emanati in tale data a causa della guerra tra il Patriarcato e Venezia, furono riformati e raccolti in codice membranaceo nel 1381, a seguito di deliberazione presa congiuntamente dai Consigli maggiore, minore e d'arengo riuniti, con la partecipazione di tutti coloro che, *vicini* o *habitatores*, volessero intervenire. Ciò al fine di riunire tutte le norme... *et varia et discordantia... in pluribus voluminibus et membranis cartis inclusa.*

Così si legge nella premessa ai capitoli statutari (cc. 3-4) e si può del resto verificare nel verbale di deliberazione del 24 marzo 1381.

A c. 44v in copia dd. 24 ottobre 1473 la decisione del Gastaldo, dei provveditori e del Consiglio di Cividale di accogliere tra i vicini la comunità di Gemona. Seguono (cc. 45-46) deliberazioni consiliari e privilegi che confermano e corroborano le norme statutarie, riportati in copia dal cancelliere Regolo Cornelio nel 1598; in particolare a c. 47 r è esemplato un documento dd. 15 dicembre 1280, nel quale si fa menzione del privilegio del *Niederlech* concesso a Gemona dal patriarca. Poi alle cc. 65v-68v copie

di deliberazioni e di ducali fino al 1767. A c. 69v sono riportati i capitoli 105 e 182 degli statuti, in copia convalidata dal sigillo della città: si tratta di un sigillo aderente, di cera, circolare (∅ mm. 24), coperto da un'ostia cartacea romboidale. L'impronta rappresenta un castello mattonato e portonato con tre torri, merlate alla ghibellina. Leggenda: + SECRETUM COMMUNIS GLEMONE. In appendice, alle cc. 79-83 copia di norme statutarie di S. Vito.

(Anna Gonnella)

BIBLIOGRAFIA

AN., Udine, 1869; ZORATTI, Udine, 1921, pp. 5-212.

L'archivio di Gemona, uno dei più importanti della regione per l'antichità e la completezza delle serie che lo costituiscono, recuperato dalle macerie dell'edificio municipale e raccolto in sacchi, fu trasferito in un primo tempo presso l'Archivio di Stato di Udine, dove ne fu iniziata, a cura della Soprintendenza Archivistica, una prima schedatura. Fu successivamente trasportato a Trieste, dove per la notevole mole e l'interesse storico della documentazione, ed inoltre per i vari trasferimenti e rimaneggiamenti subiti dalle carte, il riordinamento dell'archivio si è rivelato estremamente complesso; gli stessi spostamenti — oltre a probabili precedenti estrapolazioni di parte delle pratiche — ne avevano completamente sconvolto le serie e spesso frammentato le stesse unità archivistiche. Attualmente le operazioni di riordino sono ancora in corso, ma si può dire praticamente completata l'inventariazione degli atti relativi al periodo 1815-1976, con la ricostruzione di circa 2400 unità.

Della parte più antica (1202-1815) risultano schedate e quasi completamente ricostruite le serie principali, mentre un consistente nucleo di atti miscellanei che coprono i periodi patriarcale, veneziano, francese, richiedono ancora un attento esame «carta per carta» che permetta di ricostruire le singole pratiche e renda il fondo consultabile dagli studiosi. Durante le operazioni di schedatura sono emerse le gravi condizioni dei documenti, tra i quali si è dovuto operare una scelta per salvare da un rapido irreversibile degrado almeno quelli che versavano in condizioni peggiori, con interventi di restauro conservativo. L'intero archivio è stato inoltre sottoposto, sempre a cura della Soprintendenza Archivistica di Trieste, a trattamento di disinfezione in cella mobile con ossido di etilene. Al Comune inoltre è stata fornita scaffalatura idonea per la ricollocazione dell'archivio una volta che questo venga restituito alla sua sede d'origine.

(Anna Gonnella)

13 - 1449, settembre 29 - 1450, settembre 14, Gemona
Quaderno delle deliberazioni del Comune
GEMONA, *Archivio comunale*, già serie I, b. 11
Orig., mm. 290 × 222 × 21,5, cc. 52 + 8 bianche. Stato di conservazione: mediocre

Fig. 10.17 - Alcuni dei quaderni delle deliberazioni e dei conti *del Comune di Gemona. Dall'alto a destra, in senso orario:* quaderno *del massaro Nicolò Franceschinis (1449-1450, cfr scheda 13);* quaderno *del massaro Bulfardo Gropplero (1594-1595, cfr. scheda 17);* quaderno *del massaro Francesco Vintani (1581-1582, cfr. scheda 16);* quaderno *del cameraro di Santa Maria Cristoforo Orsetti (1582-1584, cfr. scheda 18).*

Si apre con la seduta per il rinnovo delle magistrature comunali. Viene eletto come massaro Nicolò Franceschinis, del quale è riprodotto lo stemma sul piatto anteriore della coperta pergamenacea: d'azzurro alla banda d'oro, caricata di tre rose di rosso, bottonate d'oro; timbrato da un elmo chiuso posto di fronte, a sua volta sormontato dal cercine. Cimiero: un avambraccio vestito di rosso, tenente con la mano di carnagione, una rosa di rosso gambuta di verde. Lambrecchini d'oro e di rosso.

Nell'archivio comunale di Gemona la serie delle deliberazioni consiliari si conserva pressocché completa dal 1346 con qualche lacuna negli anni tra il 1346 e il 1385. Nelle operazioni di riordinamento ne sono stati evidenziati 350 registri.

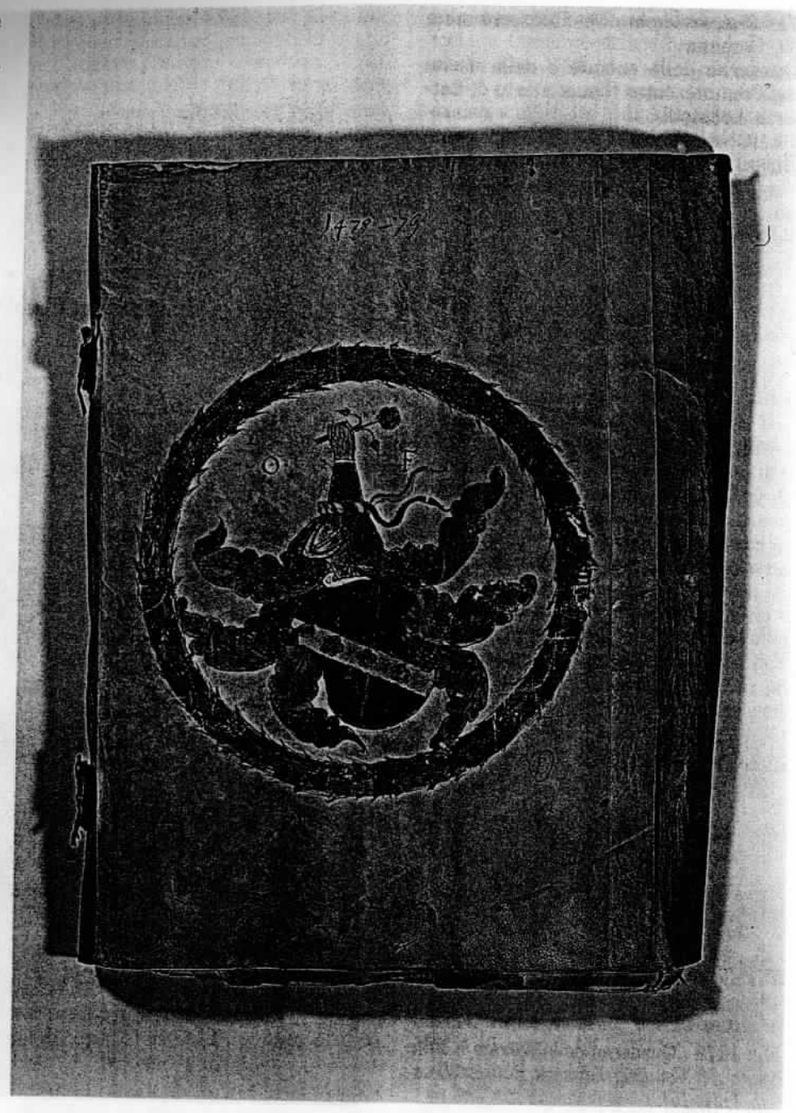
I Franceschinis appartenevano a una di quelle famiglie toscane che, attratte dalle possibilità di guadagno offerte dal privilegio del *Niederlech* concesso alla città di Gemona, si erano qui trasferiti e, per aver contribuito con la loro attività ad accrescere il prestigio e l'importanza della comunità gemonese, ne ricevettero in cambio cittadinanza, onori e uffici. I Franceschinis divennero personaggi di primo piano nella vita cittadina e, come risulta dagli atti d'archivio, ricoprirono spesso importanti cariche pubbliche.

(Anna Gonnella)

BIBLIOGRAFIA RELATIVA ALL'ARCHIVIO:

G. MARCHETTI, Gemona 1965, p. 2; G. CLONFERO, Udine 1974, p. 115 (con bibliografia antecedente).

14 - 1478, settembre 29 - 1479, dicembre 10, Gemona
Quaderno delle deliberazioni del Consiglio comunale
GEMONA, *Archivio comunale*, già serie I, b. 15
Orig. cart. coperta membr., mm. 290 × 225 × 20, cc. 143 (di cui 60 bianche)



Sul piatto anteriore della coperta, entro corona d'alloro al naturale, lo stemma del massaro Odorico Franceschini: d'azzurro, alla banda d'oro caricata di tre rose di rosso, bottonate d'oro. Timbrato da un elmo chiuso, sormontato dal cercine dei colori dell'arma. Cimiero: avambraccio vestito di rosso tenente con la mano di carnagione una rosa di rosso gambuta e fogliata di verde; dal cercine scendono lambrecchini rossi e verdi.

Il registro contiene le deliberazioni dei Consigli maggiore e minore della Comunità di Gemona (cc. 1-86). La prima riunione del Consiglio concerne le elezioni per il rinnovo delle magistrature comunali. Nella seconda parte (c. 96-143) si registrano le uscite e le entrate di Odorico Franceschini, massaro del Comune.

(Anna Gonnella)

Fig. 10.18 - Quaderno delle deliberazioni *del Consiglio comunale e delle spese e delle entrate del massaro Odorico Franceschinis (1479-1479).*

15 - 1544, settembre 30 - 1545, settembre 30, Gemona
Quaderno delle entrate e delle uscite del Comune, sotto il massariato di Battista Locatelli
GEMONA, *Archivio comunale*, già serie III, b. 12
Orig., mm. 310 × 240; cc. 9; inchiostro bruno

Fig. 10.19 - Quaderno delle entrate e delle uscite *del Comune; massaro Battista Locatelli (1544-1545).*

Legatura d'archivio in pergamena. Sul piatto anteriore, disegnato a inchiostro, lo stemma del massaro su scudo accartocciato: alla civetta ferma su un monte di 3 cime movente dalla punta dello scudo e accompagnata in capo da 3 stelle di 6 punte, male ordinate. Incolore. Il massaro apparteneva a una famiglia bergamasca originaria del paese di Locatello, da cui derivò il nome, che si diffuse in molte zone dell'Italia settentrionale. In particolare, a Gemona i Locatelli, originariamente dediti al commercio dei pannilani, si resero benemeriti per le opere di beneficenza e lasciti alla Chiesa e all'Ospedale di Gemona. Contribuirono anche al completamento delle arcate del Duomo. Uno degli ultimi discendenti di questa famiglia divisa nel '700 in due rami — uno col titolo di conti l'altro di marchesi — fu tra i Garibaldini che combatterono nel 1867 per la liberazione di Roma.

Il quaderno contiene tutte le spese *ordinarie et extraordinarie* sostenute dal massaro per conto del Comune *et rescossi ordinari et extraordinari*. La prima spesa annotata è quella per l'acquisto del registro stesso. Seguono (cc. 1-2) pagamenti diversi in ordine cronologico fino al 14 dicembre. Successivamente le spese sono annotate a seconda dell'oggetto. A c. 4 è inserita la registrazione delle entrate derivanti dalla vendita dei dazi.

I massari, ai quali competeva l'amministrazione del denaro del Comune in materia civile, duravano in carica un anno, dall'inizio di ottobre alla fine di settembre dell'anno successivo. L'archivio comunale di Gemona conserva la serie dei loro quaderni pressocché integralmente dal 1349. Ne sono stati restaurati 53 registri che presentavano camminamenti di tarli, corrosione delle carte provocate da roditori, tracce di muffe, macchie di umidità, in molti casi infeltrimento e compattamento, quando non addirittura caduta dei supporti, deterioramento dei dorsi dei bifolii. Il restauro ha comportato i seguenti interventi: lavaggio e deacidificazione ove necessaria, ricollatura totale, velatura di rinforzo, restauro delle carte con carta giapponese, cucitura come in origine, restauro, con pergamena, delle coperte originali e loro reimpiego nella legatura attuale.

(Anna Gonnella)

16 - 1581, ottobre 30 - 1582, settembre 30, Gemona
Quaderno del massaro del Comune Francesco Vintani
GEMONA, *Archivio comunale*, già serie III, b. 14
Orig. cart., mm. 310 × 215 × 5, cc. 36; mancano le cc. 13, 20, 21; inchiostro bruno

Legatura in pergamena; sul piatto anteriore scudo accartocciato: di nero alla torre d'argento portonata e finestrata di nero, merlata alla guelfa, fondata su un monte di tre cime di verde; ornato di lambrecchini verdi e rossi. Sul cimiero si ripete la figura dell'arma.

Lo scudo è quello dell'antica famiglia gemonese dei Vintani di cui si hanno notizie fin dal sec. XIV. I suoi membri ricoprirono spesso le cariche di Massaro del Comune o Cameraro della Chiesa di S. Maria.

Nel quaderno sono registrate le entrate da dazi e affitti (cc. 2-3), le spese suddivise a seconda dell'oggetto (cc. 4-34) e infine la presentazione del rendiconto nel consiglio comunale del 7 maggio 1585 (c. 34v.).

(Anna Gonnella)

17 - 1594, ottobre 1 - 1595, settembre 30, Gemona
Quaderno del massaro Bulfardo Gropplero
GEMONA, *Archivio comunale*, già serie III, b. 14
Orig. cart., mm. 310 × 214; cc. 18. Inchiostro bruno

Legatura in pergamena; sul piatto anteriore l'arma del massaro: scudo accartocciato, partito di nero e d'argento, all'aquila dall'uno all'altro, coronata d'oro; timbrato da un elmo a cancelli posto di tre quarti, sormontato da una corona con 4 fioroni d'oro alternati a 12 perle, poste in 4 gruppi di 3; cimiero: un'aquila d'argento e di nero coronata d'oro; lambrecchini d'argento e di nero.

Alle cc. 1r-2r sono registrate le entrate del Comune, alle cc. 2v-14v le spese, suddivise a seconda dell'oggetto; alla c. 15 l'approvazione del rendiconto di Bulfardo Gropler, nella seduta del Consiglio minore dd. 16 marzo 1596. Bulfardo, capostipite della famiglia gemonese dei Gropplero, proveniente da S. Giorgio di Attergau nel Salisburghese, aveva fra il 1568-69 stabilito il suo domicilio nel Comune friulano, dove curava l'amministrazione del fondaco dei tedeschi. Nel 1590 fece dipingere la sua arma sulla pala di S. Diego nella chiesa gemonese di S. Maria delle Grazie, dove egli stesso è sepolto. I Gropplero, ammessi ben presto alla nobiltà gemonese col titolo di conti, occuparono le più alte cariche cittadine e si imparentarono con alcune delle più cospicue famiglie friulane. L'arma primitiva di Bulfardo permane ancora nello stemma attuale della famiglia.

(Anna Gonnella)

18 - 1582, dicembre 24 - 1584, dicembre 24, Gemona
Quaderno del cameraro di S. Maria, Cristoforo Orsetti
GEMONA, *Archivio comunale*, già serie II, b. 22
Orig. cart., mm. 320 × 260 × 16; cc. 59 (6 bianche); inchiostro bruno.

Legatura in pergamena: chiusura a quattro fettucce di pergamena, ormai strappate. Sul piatto anteriore è riprodotta l'arma di Cristoforo Orsetti su scudo accartocciato: d'argento, caricato di una banda di rosso, al monte di tre cime di verde, nascente dalla punta; timbrato da un elmo a cancelli, posto di tre quarti, sormontato dal cercine di rosso e d'argento; cimiero: un braccio vestito, al naturale, impugnante con la mano di carnagione un ramo nodoso: ornato di lambrecchini d'oro e di rosso.

Il registro contiene le uscite e le entrate della Camera di S. Maria del Popolo sotto il primo e il secondo camerariato di Cristoforo Orsetti. È infatti suddiviso in due parti, ognuna delle quali ha una propria numerazione: le cc. 1-25 riportano i conti del primo camerariato dal 24 dicembre 1582 al 24 dicembre 1583. La numerazione delle carte riprende da 1 a 28 per il secondo camerariato, dal 24 dicembre 1583 al 24 dicembre 1584. A c. 6 della prima parte, il cameraro annota: «spesi per il presente libro... con la pittura dell'arma fatta sopra la coperta di detto libro l. 3»; e a c. 26 (c. 1 della seconda parte): «spesi nel presente libro tolto in Udine per notar sopra li conti delli miei due camerariati l. 1.6, et per far dipinger un'arma nella coperta di esso libro dati a un pittor in Udine l. 1.4». Alle cc. 25 e 28 v si dà notizia della ratifica dei due rendiconti nelle sedute del Consiglio minore, rispettivamente del 25 settembre 1586 e 16 giugno 1587.

I quaderni dei Camerari si sono conservati nell'archivio comunale di Gemona in serie quasi completa dal 1327 al 1817. Ne è stato restaurato quello del 1502-1503, che presentava danni alla legatura da attacchi di roditori, macchie di umidità con spandimento dell'inchiostro sulle carte, che sono state deacidificate e restaurate; per la legatura si è provveduto al restauro dei frammenti superstiti, col loro riutilizzo nella legatura attuale. Danni analoghi presentavano anche 57 *rotoli* della Confraternita di S. Michele, amministratrice dell'antico Ospedale, che sono stati pure oggetto di restauro. Per tre di questi, relativi agli anni 1543, 1545, 1551, non si sono potute riutilizzare le coperte membranacee originali, in quanto presentavano scritte all'interno che sarebbero state occultate nella nuova legatura. Queste pertanto sono state restaurate e allegate ai rotoli cui appartenevano, che sono stati forniti di nuova coperta, analoga alla precedente.

(Anna Gonnella)

19 - 1374, aprile 19, Udine
Lettera di Francesco Savorgnan ai Provveditori del Comune di Gemona
GEMONA, *Archivio comunale, Lettere autografe alla Comunità*
Orig. cart., mm. 115 × 195; ll. 6; inchiostro bruno; sigillo aderente deperdito

Fig. 10.20 - Lettera *di Francesco Savorgnan ai Provveditori del Comune di Gemona (1374) dopo il restauro.*

Francesco de Savorgnan, vicedomino, convoca i rappresentanti del Comune di Gemona al Parlamento Generale che si terrà in Udine, l'ultima domenica dello stesso mese di aprile.

Il manoscritto, come quello di cui alla scheda seguente, appartiene ad una raccolta di lettere indirizzate alla Comunità di Gemona da Principi, Patriarchi, nobili, autorità diverse e altre comunità. La miscellanea comprende n. 442 manoscritti in parte cartacei in parte membranacei relativi al periodo 1365-1590, ed è corredata da un indice dei mittenti e da un indice cronologico, compilati nel 1886 da mons. Valentino Baldissera, che si dichiara *Municipalis Tabularii custos*.

Le lettere erano state così raccolte nel sec. XVIII da mons. Bini, arciprete di Gemona, che le aveva applicate, incollandole, su fogli numerati, poi rilegati in volume col dorso in pergamena e piatti rivestiti di carta Pagoni (dei legacci di chiusura restavano solo frammenti). Il volume, evidenziato durante le operazioni di schedatura dell'archivio gemonese, curate dalla Soprintendenza Archivistica, si presentava in condizioni di grave degrado. I manoscritti risultavano fortemente danneggiati dai collanti usati nel condizionamento dato loro dal Bini, e dall'umidità sofferta nel periodo dell'emergenza, che aveva provocato estese macchie sui supporti indeboliti e aveva intaccato quelli cartacei al punto da provocarne lo sbriciolamento o la caduta, favorendo inoltre l'infeltrimento di quelli membranacei; gravemente deteriorati anche i sigilli aderenti di molti manoscritti, per i quali si è resa necessaria un'operazione di fissaggio. Alcuni testi si presentavano già irreparabilmente danneggiati e pertanto si rivelava urgente la necessità di intervenire per salvare quanto era ancora possibile.

Particolarmente delicata l'operazione di distacco delle lettere incollate, per le quali si è reso infatti necessario un pre-restauro conservativo ad evitare un ulteriore degrado con probabile perdita di parti del testo durante le fasi successive del restauro. Quindi, dopo il lavaggio, la deacidificazione, il rinforzo dei supporti, il risarcimento delle lacune e la velatura dei manoscritti, si è provveduto al loro condizionamento — piuttosto complesso in quanto si doveva evitare l'impiego diretto di collanti sui documenti e l'occultamento di parti del testo — in due volumi con le pagine costituite da cartoncini di conservazione, legati in pergamena, come pure gli allegati indici, rispettando l'ordine dato alle lettere dal Bini.

(Anna Gonnella)

20 - 1389, maggio 31, Soffumbergo
Lettera di Giovanni di Moravia, patriarca d'Aquileia ai Capitani, al Consiglio e alla Comunità di Gemona
GEMONA, *Archivio comunale, Lettere autografe alla Comunità*
Orig. cart., mm. 125 × 195; ll. 9, inchiostro bruno. Sigillo cereo patriarcale aderente sul verso.

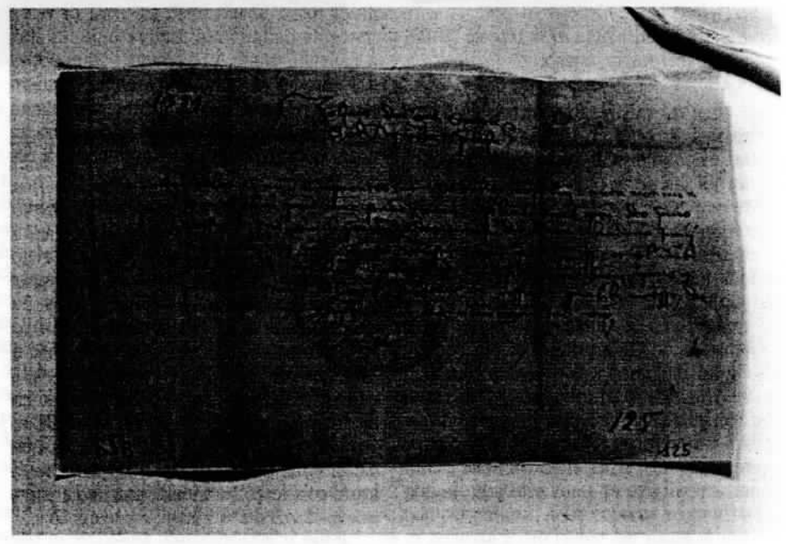


Fig. 10.21 - Lettera *del patriarca Giovanni di Moravia alla Comunità di Gemona (1389) dopo il restauro.*

Giovanni di Moravia, patriarca d'Aquileia convoca i rappresentanti del Comune di Gemona al Parlamento Generale che si terrà in Cividale la domenica 13 giugno.

(Anna Gonnella)

21 - 1695, agosto 3, Padova
Diploma di laurea in utroque iure di Nicolò da Rio, udinese
GEMONA, *Archivio comunale*
Orig. membr. mm. 235×174, cc. 4. Inchiostro bruno e dorato. Legatura in cuoio con impressioni in oro. Sigillo pendente «cum filo canapis» in teca di metallo rivestita di cuoio impresso in oro.
L'inchiostro dorato è usato per capilettera, titoli, parole da evidenziare

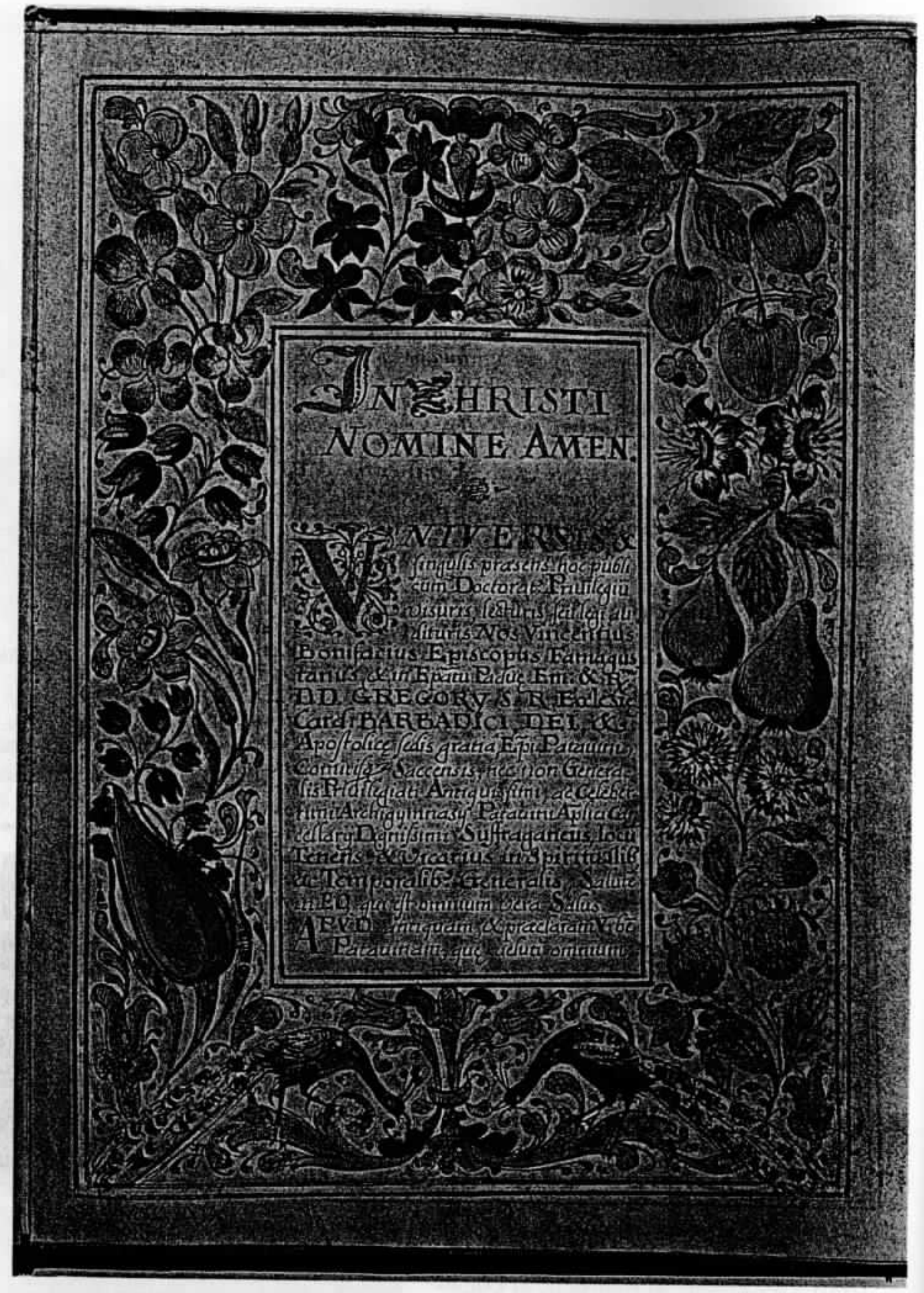


Fig. 10.22 - Diploma di laurea *di Nicolò da Rio (1695) dopo il restauro.*

Il manoscritto presenta le seguenti decorazioni miniate: a c. 1v: entro doppia filettatura cornice con fregio di fiori e frutti ed un pavone al centro della banda inferiore, nei colori oro, azzurro, rosso, lilla, giallo, rosso su giallo. Al centro lo stemma del laureato: d'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata in capo da tre stelle di otto punte d'oro, e in punta da un monte d'oro solcato da un fiume d'argento. Timbrato da un elmo a cancelli posto di fronte, cimato di pennacchi d'azzurro (due) e d'oro (uno). Ornato di lambrecchini d'oro e d'azzurro. A c. 2r cornice delimitata da doppia filettatura, con fregio a fiori e frutti, e due pavoni affrontati al centro della banda inferiore: iniziali decorate nel testo; cc. 2v, 3r, 3v: cornicetta entro doppia filettatura con motivi di girali nei colori oro e azzurro; c. 4r: la cornicetta analoga alla precedente, nei colori rosso, oro, azzurro, racchiude un medaglione centrale d'alloro.

La coperta in cuoio con impressioni in oro presenta su entrambi i piatti una doppia cornice di piccoli ferri a sottili rabeschi e motivi geometrici tra doppia filettatura; essa racchiude il campo centrale, delimitato a sua volta da cornicetta interna a palmette stilizzate, pure filettata; agli angoli ventagli di foglie stilizzate; nel campo un seminato di roselline circonda il rosone centrale, a ventaglio di piccoli ferri, al centro del quale si vede un piccolo medaglione con motivo vegetale stilizzato.

Il diploma, redatto in forma libelli dalla Cancelleria episcopale di Padova come era nella consuetudine di quell'Università, porta le sottoscrizioni autografe di Giovanni Bertazzi, notaio episcopale e di Vincenzo Bonifacio, vescovo di Famagosta, suffraganeo del Cancelliere dell'Università patavina e Vicario generale del Vescovo «in spiritualibus et temporalibus». È pure annunciata nel testo l'apposizione del sigillo episcopale; si tratta di un'impronta cerea circolare (∅ mm. 54) con l'arma del Vescovo cancelliere: alla banda caricata di tre leoni passanti accompagnata da sei aquile, 3 in capo, 3 in punta. Intorno all'impronta corre la leggenda: G.S.R.PR.AS.CARD. BARBADICUS EPIS(COPUS). PAT(AVINUS).

La teca è di metallo, circolare (∅ mm. 60), rivestita di cuoio con impressioni in oro, pendente *cum filo canapis* dal dorso del libretto.

(Anna Gonnella)

22 - 1522-1526, Pordenone
Rendiconti dei massari del Comune
PORDENONE, *Archivio comunale*
Orig. cart., mm. 298×220×38; cc. 178. Inchiostro bruno
Coperta in cuoio impresso a secco con motivi geometrici. Chiusura a busta con due legacci in pelle. La numerazione originaria delle carte si interrompe alla fine del rendiconto di ogni massaro, per riprendere col massariato successivo.

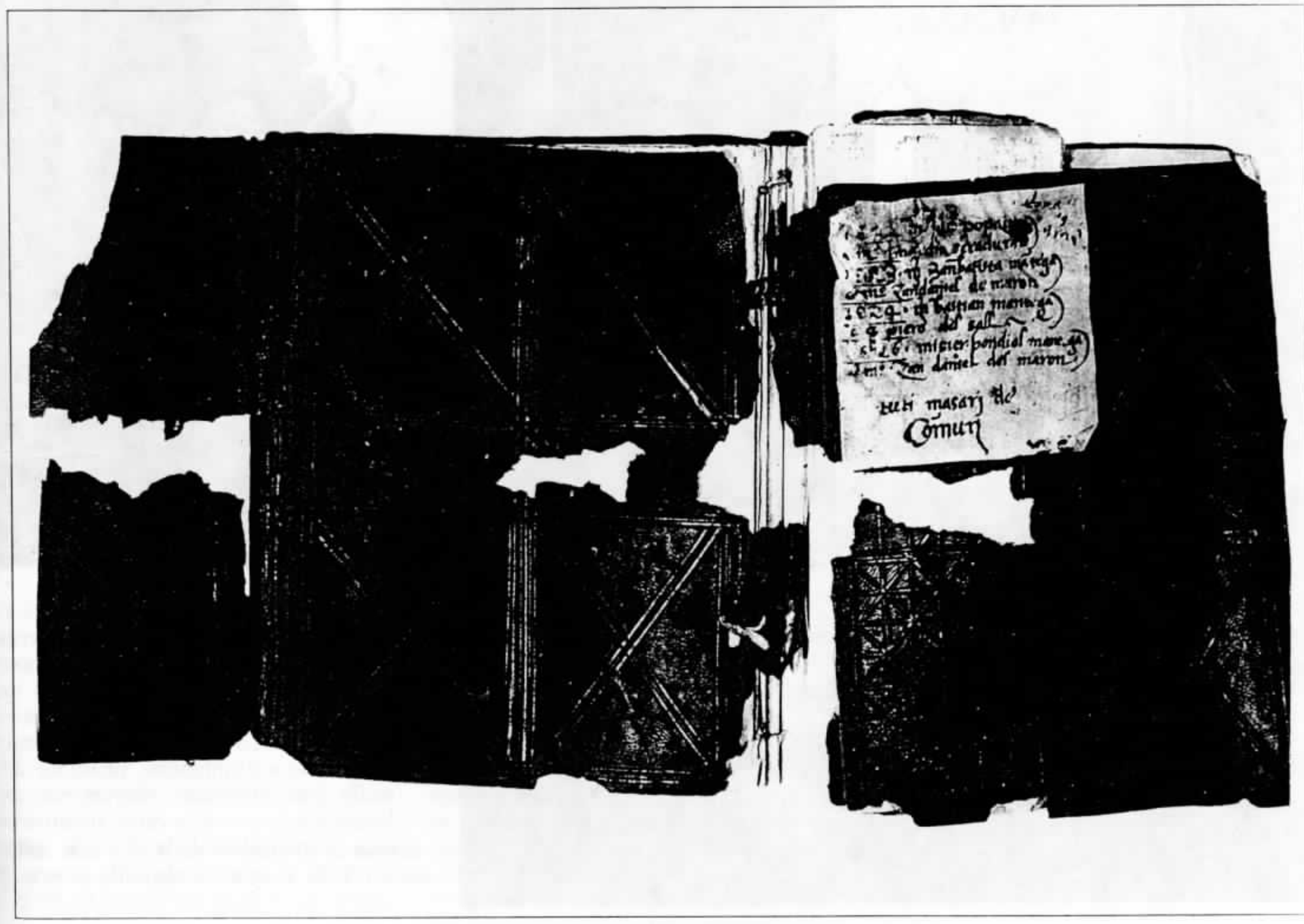


Fig. 10.23 - Rendiconti *dei massari del Comune di Pordenone dal 1522 al 1526 prima del restauro.*

Nel manoscritto sono registrate le entrate e le uscite del Comune sotto il massariato di «Jacopo Puppaiti» e «Bernardin Seraduràr» (1422), Giovan Battista Mantica e Giandaniele del Maron (1523), Bastian Mantica e Piero del Sal (1524-1525), Bondiol Mantica e Giandaniele del Maron (1526). Dell'archivio comunale di Pordenone sono stati disinfettati e restaurati a cura della Soprintendenza Archivistica per il Friuli-Venezia Giulia sei registri contabili risalenti ai secc. XVI-XVIII, ricoverati dopo il terremoto in un locale inidoneo del Municipio, dove sono stati rinvenuti nel corso di un sopralluogo, in condizioni deplorevoli per l'attacco di muffe e roditori. Le operazioni di restauro sul registro in esame hanno compreso lo smontaggio dello stesso, la rimozione delle muffe, il risarcimento delle lacune, il rinforzo totale delle carte, e la velatura di quelle ammuffite. Quel che restava della legatura originale — frammenti dei piatti e l'aletta di chiusura — è stato recuperato, restaurato e reimpiegato nella nuova legatura, analoga all'originale.

(Anna Gonnella)

23 - 1561-1596, Pordenone
«Libro doppio del fontego»
PORDENONE, *Archivio comunale*
Orig. cart., mm. 350 × 280 × 24, cc. 119. Inchiostro bruno

Fig. 10.24 - I quaderni *di cui alle schede 22, 23 e 24 dopo il restauro.*

Legatura d'archivio in pergamena. Capilettera decorati alle cc. 3r, 18v, 34v, 35v, 77v, 80v, 83v. La numerazione originaria, continua da 1 a 107 (+11) non è più visibile nella prima parte del registro (cc. 1-21) e alle cc. 36-40, dove l'infiltrazione di acqua nel margine superiore delle pagine aveva provocato la caduta dei supporti con conseguente perdita delle prime linee del testo; anche nelle linee successive l'umidità aveva favorito lo spandimento dell'inchiostro e indebolito notevolmente i supporti: nelle rimanenti carte la numerazione è leggibile in quanto se ne è conservato l'angolo superiore con la cartolazione, ma la maggior parte del bordo superiore fino alle prime 3-4 linee di scrittura è stata irrimediabilmente erosa dalla muffa. La coperta membranacea presentava macchie di umido e di sporco, lacerazioni e irrigidimento della pergamena superstite. Si è pertanto provveduto a disinfezione, rimozione delle muffe, deacidificazione, risarcimento delle lacune e velatura delle carte, ricostruzione delle parti perdute della legatura, ammorbidimento e spianamento della coperta originale che è stata riutilizzata.

(Anna Gonnella)

24 - 1605-1669, Pordenone
Libro di cassa del Comune
PORDENONE, *Archivio comunale*
Orig. cart., mm. 300 × 210 × 35, cc. 96 (mancano le cc. 80-82). Inchiostro bruno
Legatura in cuoio con impressioni a secco a motivi geometrici. Chiusura a busta

Vi è registrata nella prima parte la contabilità del Comune (cc. 1-60) mentre nella seconda parte (cc. 66v-96) il registro contiene la contabilità del Pio Legato Trevisan negli anni 1655-1664: i commissari preposti all'amministrazione del legato vi annotavano ogni anno la situazione di cassa.

Il manoscritto presentava uno stato di degrado simile a quello già descritto per il registro relativo agli anni 1522-26; pertanto analoghe sono state le operazioni di restauro. In particolare la coperta, gravemente deteriorata, mancava del piatto anteriore e di parte del dorso. Il frammento superstite del dorso con i tasselli, il piatto posteriore, l'aletta di chiusura sono stati recuperati, restaurati e riutilizzati nella nuova legatura, riproducente quella originale.

(Anna Gonnella)

25 - 1536, ottobre 9 - 1565, luglio 6, Tolmezzo
Liber sententiarum et condemnationum criminalium necnon absolutionum in regiminibus Tumetii prolatarum
TOLMEZZO, *Archivio comunale*, b. 49
Orig. mm. 230 × 224 × 11; cc. 101 di cui 27 bianche. Inchiostro bruno

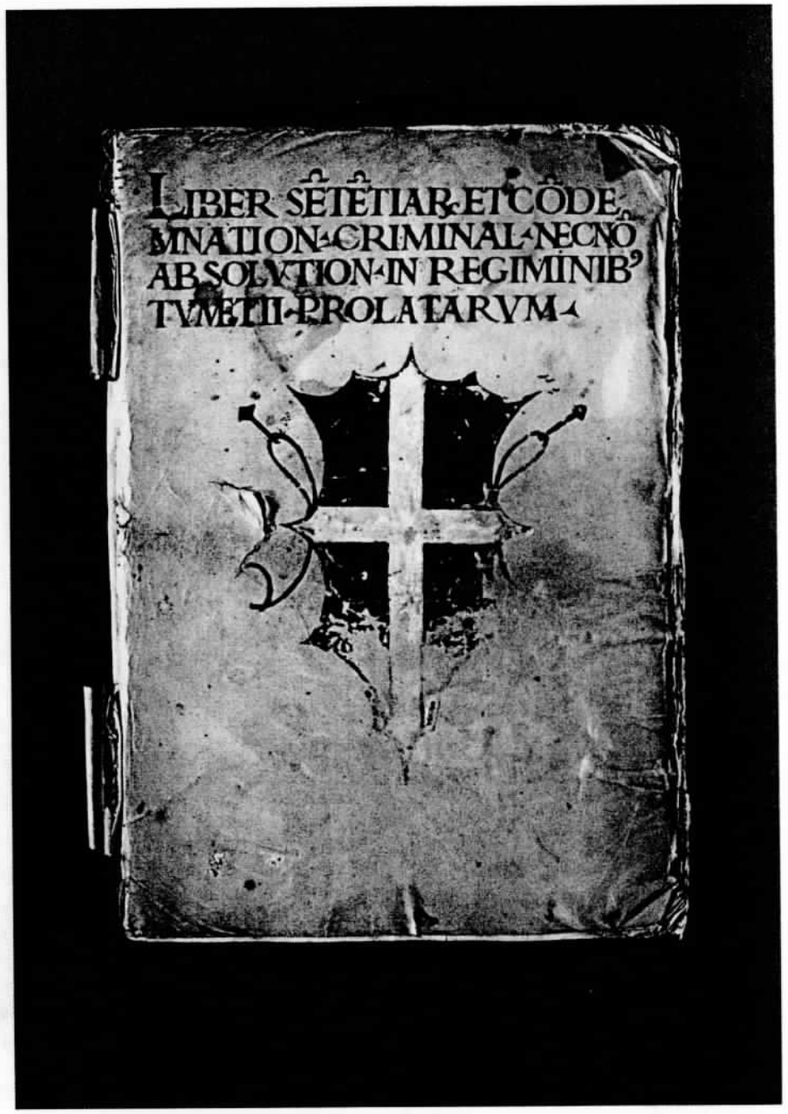


Fig. 10.25 - Libro delle sentenze di condanna e assoluzione *della terra di Tolmezzo (1536-1565).*

Legatura in pergamena. Sul piatto anteriore, su scudo a testa di cavallo è riprodotto a tempera lo stemma comunale: d'azzurro, alla croce d'argento, nimbato di rosso. La riproduzione del limbo rosso intorno al campo e non intorno alla croce, farebbe supporre che così appunto fosse l'insegna concessa sia come sigillo che come vessillo alla Terra e alla comunità di Tolmezzo dal patriarca Giovanni di Moravia con diploma dd. 9 agosto 1392, o almeno che così venisse intesa nella prassi consuetudinaria in tempi ancora abbastanza vicini all'epoca della concessione.

Il manoscritto contiene le sentenze di condanna e di assoluzione «late, date et promulgate» dai giurati della terra di Tolmezzo a conclusione dei processi celebrati nella loggia del palazzo comunale.

In seguito al sisma, l'archivio comunale di Tolmezzo subì vari trasferimenti e fu, da ultimo, ricoverato a Trieste; qui confluì successivamente da Udine anche un piccolo nucleo di documenti appartenenti allo stesso archivio, precedentemente riordinati dalla direttrice di quell'Archivio di Stato. A Trieste la Soprintendenza Archivistica ha curato la disinfezione, il riordinamento globale e l'inventariazione di tutto il materiale, ricostruendo complessivamente 2228 unità dal 1367 al 1976. La documentazione più antica comprende alcune serie particolarmente importanti: i libri delle parti dal 1597 al 1799, la corrispondenza del Luogotenente, del Gastaldo e dei Giudici dal 1469, i libri contabili della Camera dei pegni dal 1608.

A conclusione del riordinamento, effettuato con la collaborazione di Franca Tissi Santorini e Caterina Zocconi Spinelli, l'archivio è stato restituito al Comune, al quale la stessa Soprintendenza Archivistica aveva provveduto a fornire idonea scaffalatura per un'adeguata ricollocazione del materiale.

(Anna Gonnella)

26 - 1622-1745, Tolmezzo
Raccolta dei privilegi concessi al Comune di Tolmezzo
TOLMEZZO, *Archivio comunale*, b. 5
Orig. membr. mm. 227 × 165, cc. 28. L'inchiostro bruno si alterna a quello dorato, che è usato per titoli, capitali, fregi di separazione dei capitoli

Fig. 10.26 - Raccolta dei privilegi *del Comune di Tolmezzo (1622-1745); particolare della carta 1r.*

Presenta le seguenti miniature: sul verso del foglio di guardia: decorazione su tre fasce orizzontali, entro cornice ornata con putti alternati a motivi vegetali: nella fascia superiore, tra due figure di santi, la Vergine col Bambino emergente da una nuvola; nella mediana, un leone di S. Marco tenente una spada con la zampa destra; sotto a questa lo scudo del Doge Priuli, troncato: nel primo di rosso, nel II palato d'oro e d'azzurro, timbrato da un corno dogale; più a sinistra, una torre cimata di lanterna, fondata sopra un monte solcato da un fiume; nella fascia inferiore tre scudi: a sinistra lo stemma di concessione della Comunità di Tolmezzo: d'azzurro alla croce d'argento nimbata di rosso; al centro uno scudo d'azzurro al monte di tre cime di verde, accompagnato in capo da una stella d'oro di 8 punte; a destra il più antico emblema della città, risalente probabilmente ai tempi del patriarca Raimondo della Torre: uno scudo d'azzurro, al castello di verde turrito e merlato alla ghibellina, cimato da un'aquila al naturale; le due torri laterali del castello cimate di due bastoni gigliati e decussati. Alla c. 1r: capilettera (C, D, R) in oro, figurati e decorati; fregi laterali con motivi di girali e figure decorative; protome femminile alata in alto a destra; alla c. 4v: iniziale N in oro decorata, fregi laterali con motivo di girali e protome femminile alata in alto a sinistra.

Legatura in cuoio con impressioni in oro: una cornice con motivi di girali e figure è racchiusa tra due cornicette con motivi geometrici, filettate; nel campo: cantari e motivi floreali agli angoli; al centro una cornice ovale di motivi floreali a girali con due cantari delimita un medaglione centrale che nel piatto anteriore porta un leone di S. Marco. Chiusura a quattro nastri di seta, di cui due mancanti.

Il manoscritto presenta camminamenti di tarli ed è stato comunque disinfettato insieme a tutta la documentazione dell'archivio comunale cui appartiene, riordinato e inventariato a cura della Soprintendenza Archivistica per il Friuli-Venezia Giulia, con la collaborazione di Franca Tissi Santorini e Caterina Zocconi Spinelli.

Il manoscritto contiene in copia il testo dei privilegi concessi alla Comunità tra il 1392 e il 1622, e la supplica presentata dal Comune stesso al Consiglio dei Dieci per ottenerne l'applicazione. In appendice (cc. 21-28) copie di ducali che confermano i privilegi stessi, emanate tra il 1645 e il 1745. Le cc. 4v-9r riportano il celebre diploma dd. Tolmezzo, 9 agosto 1392 col quale il Patriarca Giovanni di Moravia costituiva la città capoluogo della Carnia, ratificandone gli statuti e concedendole il mero e misto imperio, nonché la partecipazione al Parlamento della Patria del Friuli e lo stemma con la croce argentea in campo azzurro.

(Anna Gonnella)

27 - 1424, maggio 17 - 1425, febbraio 24, Venzone
Registro delle entrate e delle uscite del Cameraro della Confraternita di S. Maria
VENZONE, *Archivio comunale, fondo del Pio Istituto Elemosiniere*
Orig., mm. 224 × 155 × 15, cc. 31 + 2

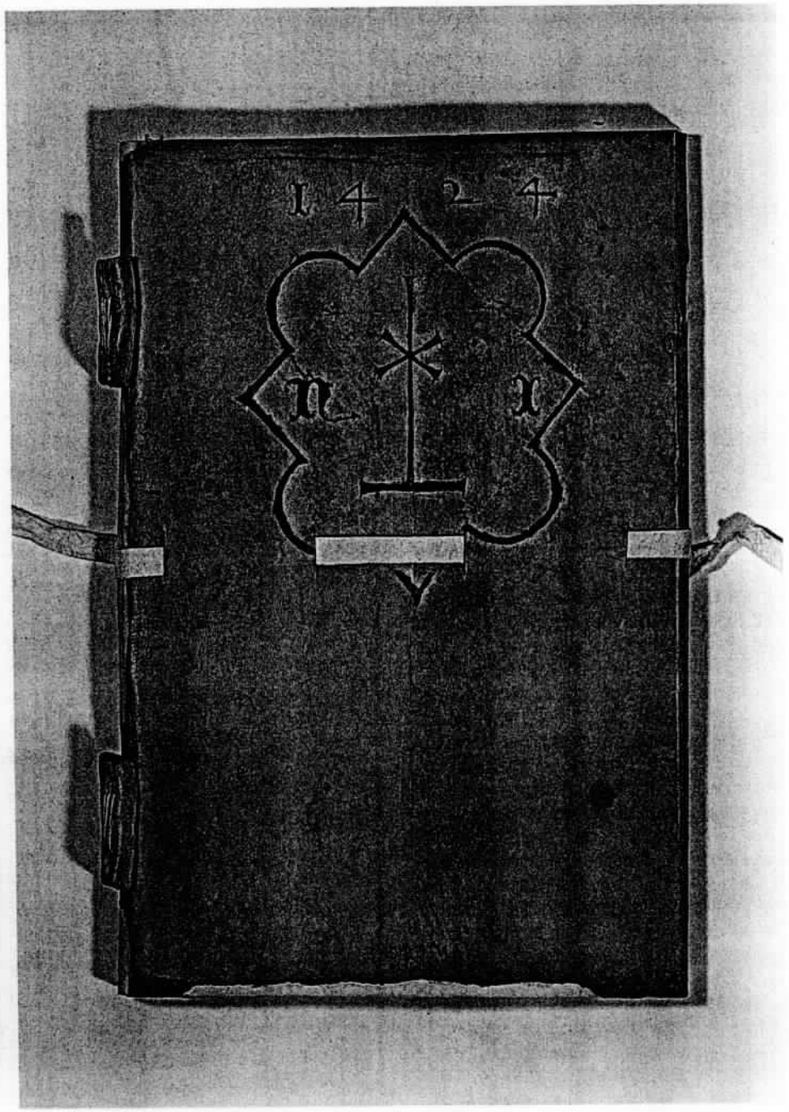


Fig. 10.27 - Registro delle entrate e delle uscite *della confraternita di Santa Maria di Venzone (1424-1425) dopo il restauro.*

Legatura in pergamena, chiusura con fettucce in pelle. Sul piatto anteriore la data 1424 e la riproduzione a inchiostro bruno entro cornice mistilinea, della marca di famiglia affiancata dalle lettere N e I.

Alla c. 1 è registrata la situazione di cassa al momento dell'ingresso del cameraro Nicolò e lo scambio delle consegne col cameraro dell'anno precedente, Martino. Segue l'elencazione delle entrate (cc. 3r-15v) e, nel verso opposto del quaderno, delle spese (cc. 31v-16r).

Il manoscritto appartiene all'importante archivio del Pio Istituto Elemosiniere, fondato nel 1261. La sua amministrazione, gestita fino al 1306 dalla reggenza della Comunità, passò poi alla Confraternita di S. Maria del Gonfalone che la resse prima tramite priori, poi nominando un cameraro. Il suo archivio conserva atti dal sec. XIV e in serie continua dal sec. XV. Ne sono stati restaurati a cura della Soprintendenza Archivistica 87 quaderni dei camerari, contenenti i rendiconti della loro amministrazione: erano stati attaccati dalle muffe che ne stavano compromettendo non solo la consultazione ma anche la stessa conservazione.

Anche le legature si presentavano gravemente deteriorate. Il restauro ha contemplato le seguenti operazioni: smontaggio e scucitura dei quaderni, analisi degli inchiostri sui supporti sia cartacei che membranacei, deacidificazione delle carte, ove necessario, loro pulitura e velatura, risarcimento delle lacune; le legature originali sono state recuperate, restaurate mediante ricostruzione delle parti mancanti con pergamena, e reimpiegate.

Per moltissimi quaderni erano state utilizzate in origine come legatura delle pergamene contenenti documenti più antichi; queste sono state recuperate, restaurate, condizionate a parte, mentre i rispettivi registri, ricuciti come in origine, sono stati dotati di una nuova coperta membranacea, avente le stesse caratteristiche di quella precedente. Inoltre, dell'intero archivio del Pio Istituto come dell'archivio storico e di deposito del Comune, la Soprintendenza Archivistica per il Friuli-Venezia Giulia ha curato la disinfezione e disinfestazione. Al Comune è stata pure fornita scaffalatura onde permettere un'idonea collocazione del materiale.

(Anna Gonnella)

BIBLIOGRAFIA

Relativa all'archivio del Pio Istituto Elemosiniere: V. Joppi, Udine 1871, pp. 44-45; L. Pascoli, Gemona 1876; P. Ferrario, Udine 1882; I. Zenarola Pastore, Udine 1971; G. Clonfero, Udine 1978, p. 9.

BIBLIOGRAFIA

B.M. De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, Argentinae 1740.

T. von Sickel, *Beiträge zur Diplomatik*, in *Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften*, Wien, 1861-1882.

Anonimo, *Statuta Glemone*, Udine, 1869.

L. Pascoli, *Cenni storici sull'Istituto Elemosiniere di Venzone*, Gemona, 1876.

P. Ferrario, *L'Istituto Pio di Venzone*, Udine 1882.

V. Baldissera, *Saggi di antico dialetto friulano*, in «Pagine Friulane», a. I, n. 3, 1888, pp. 38-39; a. I, n. 7, pp. 105-106.

Indice dei manoscritti posseduti da G. Giuseppe Liruti, dall'elenco ms. di G. dott. Biasutti, Udine 1901, Udine Biblioteca comunale, Ms 866, 11.

E. Zoratti, *Gli statuti comunali friulani*, in «Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana», Udine, 1921, pp. 5-212.

G. Marchetti, *Archivi gemonesi* in *Gemona*. 42° congresso della Società Filologica Friulana, Gemona 1965, pp. 23-24.

L. Sereni, *Le famiglie notevoli di Gemona*, ibidem pp. 37-41.

I. Zenarola Pastore, *La contabilità del Pio Istituto Venzonese dal quindicesimo secolo*, Udine 1971.

G. Clonfero, *Gemona del Friuli. Guida storico-artistica*, Udine 1974.

G. Clonfero, *Catalogo dei Beni culturali di Venzone*, parte I in «Bollettino dell'Associazione Amici di Venzone», anno VII, Udine 1978.

M. Grattoni, *Lettere inedite di Vittoria Colonna, Giulia Gonzaga e Laura Sanvitale Rangoni a Gian Mauro d'Arcano*, in «Ce Fastu?» LVIII (1982), 2, pp. 291-314.

L. Tesolin, *Documenti conservati nell'archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore in Spilimbergo*, Spilimbergo 1982.

G. Bergamini, *Arte e artisti del rinascimento a Spilimbergo*, 61° congresso della Società Filologica Friulana, Udine 1984, pp. 333-362.

A. Giacomello, *Le cinte murate di Spilimbergo* in *Spilimbèrc*, 61° congresso della Società Filologica Friulana, Udine 1984, pp. 43-60.

M.L. Iona, *Note di diplomatica patriarcale* in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hoenstaufen*. 4-8 dicembre 1983, Udine 1984.

Miniatura in Friuli, catalogo della mostra a cura di G. Bergamini, Udine 1985.

AA.VV., *Il Duomo di Spilimbergo*, Pordenone, 1985.